

Rassegna del 07/02/2012

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	14	Confindustria lavora con Cisl-Uil sull'articolo 18. La Cgil punta sul Pd per toglierlo dal tavolo	Baccaro Antonella - Marro Enrico	1
---------------------	----	---	----------------------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	14	Fornero e Cancellieri attaccano su posto fisso e «mammoni». Scoppia la protesta via internet - Posto fisso e giovani «mammoni». L'attacco di Fornero e Cancellieri	A.Bac.	3
STAMPA	9	Intervista a Giuseppe Roma - "Giovani intraprendenti ci sono. Ma dietro c'è una realtà drammatica e poche opportunità"	Amabile Flavia	5
REPUBBLICA	14	Intervista a Pier Luigi Bersani - Bersani: dal 2013 basta governissimi sceglieremo un altro premier - "Dal 2013 basta governissimi sceglieremo un nuovo premier e nascerà una coalizione diversa"	De Marchis Goffredo	6
UNITA'	8	Intervista a Susanna Camusso - «Siamo pronti a discutere ma non sull'articolo 18: basta parlare di licenziamenti» - «La flessibilità è troppa Pronti a discutere ma non sull'articolo 18"	Franchi Massimo	8
STAMPA	9	L'Ocse promuove Monti "Con queste riforme il Pil può crescere dell'8%"	Rampino Antonella	10
REPUBBLICA	25	Il piano trasporti di Passera "Privati per metro e bus e riduzione degli aeroporti"	Cillis Lucio	12
REPUBBLICA	2	Italia al gelo, emergenza gas - Gelo, scatta l'allarme gas "Non basta più per tutti da giovedì via ai distacchi"	Greco Andrea	14
SOLE 24 ORE	24	Cantieri, sbloccati 60 miliardi	Morino Marco	16
CORRIERE DELLA SERA	33	Fitch taglia il voto a cinque banche	De Rosa Federico	18
SOLE 24 ORE	8	Atene cede sui sacrifici per sbloccare gli aiuti. Spread BTP-Bund a 373 - Fondo di garanzia sul debito greco	Moussanet Marco	19
CORRIERE DELLA SERA	6	Lite Alemanno-Viminale sull'emergenza a Roma	Menicucci Ernesto	21
REPUBBLICA	16	Margherita, 4 anni di bilanci truccati - Lusi, il furto è iniziato nel 2007 s'indaga sui finanziamenti ai politici	Bonini Carlo - Vincenzi Maria Elena	23

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1	La politica dopo Monti	Pirani Mario	25
SOLE 24 ORE	19	Il punto - Il bivio della riforma elettorale - La riforma elettorale non potrà nascere dall'intesa esclusiva Pdl-Pd	Folli Stefano	27

SETTORI

SOLE 24 ORE	13	Sanzioni fiscali diversificate a seconda della dimensione d'impresa - Arriva la sanzione fiscale «mobile»	Mobili Marco - Parente Giovanni	28
SOLE 24 ORE	22	Focus Bit - Per il turismo è il momento delle scelte	Chierchia Vincenzo	30

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	22	Focus Bit - La Bit punta sui Paesi emergenti	Del Giudice Vincenzo	32
-------------	----	--	----------------------	----

Dietro le quinte L'obiettivo di Camusso è spingere i democratici a convincere il premier alla rinuncia

Confindustria lavora con Cisl-Uil sull'articolo 18

La Cgil punta sul Pd per toglierlo dal tavolo

Convergenza minima

Il sindacato maggiore spera in intese con le altre parti sociali su apprendistato, contratti e ammortizzatori

ROMA — Tra Confindustria, Cisl e Uil è ormai partita la trattativa sull'articolo 18, cioè sulle nuove regole per i licenziamenti per motivi economici. Dopo che il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, ha proposto una «robusta manutenzione» dello stesso articolo e il segretario della Uil, in un'intervista pubblicata ieri dalla *Stampa*, ne ha suggerito una riscrittura, si sono intensificati i contatti tra le parti sociali. E anche la Cgil, che resta la meno disponibile a toccare lo Statuto dei lavoratori, non è esclusa dal lavoro in corso dietro le quinte. Domani sera Confindustria e sindacati si rivideranno mentre un nuovo incontro col governo è probabile si tenga i primi giorni della prossima settimana, considerando che, tra l'altro, il presidente del Consiglio Mario Monti partirà domani per la visita di tre giorni negli Stati Uniti.

«Abbiamo molto apprezzato le affermazioni di Bonanni sull'articolo 18. Bisogna tutelare la persona nel mercato del lavoro e non sul posto di lavoro» ha detto ieri pomeriggio il direttore generale della Confindustria, Gianpaolo Galli, in una tavola rotonda a porte chiuse organizzata dall'Arel di Enrico Letta e dalla Fondazione De Gasperi di Franco Frattini per far incontrare il segretario generale dell'Ocse, Miguel Angel Gurría, e alcuni esponenti di spicco dell'economia e delle istituzioni. Oltre a Galli c'erano, tra gli altri, il direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, il segretario generale della *Confcommercio*, Luigi Taranto, il direttore dell'Abi Giovanni Sabatini.

Un'occasione per rendere chiaro che anche l'Ocse attribuisce massima importanza alla riforma del mercato del lavoro. Certo non solo a questa, perché, per esempio, Gurría ha insistito sulla lotta all'evasione fiscale, spiegando che «se all'estero leggono che in Italia vengono evasi ogni anno 120 miliardi di euro di imposte e contributi, è difficile chiedere solidarietà, poiché la solidarietà deve cominciare dall'interno del Paese». Sul mercato del lavoro, ha però ag-

giunto, bisogna intervenire per tutte le ragioni note (il dualismo tra garantiti e non, i giovani precari, ecc.) ma soprattutto perché è importante, la «percezione» che i mercati hanno delle decisioni che il governo prende. E l'Italia, ha concluso Gurría con una battuta, «deve praticare la legge dell'Avis, la compagnia di autonoleggio che, sapendo di essere seconda alla Hertz, diceva a tutti i suoi dipendenti: "Siamo secondi e per questo dobbiamo fare di più"». Altrimenti la percezione giusta non si ottiene.

Soltanto che a sentire queste considerazioni mancava la Cgil, cioè l'organizzazione meno propensa a recepire questo discorso, convinta com'è che le cose da fare siano altre: cancellare i contratti che alimentano il precariato e estendere gli ammortizzatori sociali. Ieri il sindacato guidato da Susanna Camusso ha riunito la segreteria allargata ai leader delle categorie e dei territori per fare il punto della situazione. Ne è emersa una netta contrarietà a sottoscrivere accordi che prevedano modifiche all'articolo 18.

La Cgil sa che il governo è determinato a intervenire: l'idea che sta prendendo corpo è quella di restringere il diritto al reintegro nel posto di lavoro ai soli licenziamenti discriminatori mentre per quelli motivati da ragioni economiche, che andrebbero definite in maniera stringente, dovrebbe scattare un sussidio, come succede per i licenziamenti collettivi (legge 223, che prevede due anni di mobilità) accompagnato da efficaci azioni di ricollocamento.

Camusso, ora che non c'è più il governo Berlusconi, non vuole che la Cgil finisca nuovamente isolata. Ma deve anche tener conto della sinistra interna e della Fiom (metalmeccanici), assolutamente contrarie a ogni cedimento sull'articolo 18. Questo non vuol dire che la Cgil voglia rimanere fuori da eventuali intese, anzi. Al sindacato di Camusso potrebbe interessare arrivare a un accordo minimo con Confindustria, Cisl e Uil su tutti i punti sui quali c'è convergenza, dall'apprendistato allo sfoltimento dei contratti alla riforma degli ammortizzatori sociali. Un accordo che potrebbe poi essere recepito dal governo, il quale poi lo integrerebbe sui punti controversi.

La soluzione consentirebbe alla Cgil di non apparire isolata e lascerebbe al governo più possibilità di manovrare.



Ma Camusso non farà nessun passo al buio: quello che l'esecutivo potrebbe fare unilateralmente dovrà essere chiaro da subito, senza trabocchetti. Se questa soluzione non fosse praticabile e tutte le parti, tranne la Cgil, concordassero su una posizione, il problema si sposterebbe sul piano politico, mettendo in difficoltà il Pd che dovrebbe scegliere se sostenere la posizione della Cgil o quella del governo. Ma una eventuale spaccatura quanto gioverebbe al governo Monti che finora ha trovato nel Pd un alleato senza «se» e senza «ma»?

Ieri Letta, in un'intervista all'Unità, ha precisato che non è ipotizzabile una riforma del mercato del lavoro senza il voto del Pd. Ma poi nell'incontro con Gurría ha sottolineato che il governo Monti ha «l'occasione straordinaria per fare riforme importanti per la competitività dell'Italia» e ha aggiunto, riecheggiando parole di Monti e Fornero e dello stesso Galli, che bisogna passare «dalla difesa del posto alla difesa del lavoratore». «Dall'employment all'employability» ha chiosato Gurría. Il responsabile Lavoro del partito, Stefano Fassina, però, ha più volte chiarito che la riforma deve essere condivisa da tutti i sindacati. E l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, ha aggiunto che, in caso contrario, «ci sarebbe un grosso problema per il Pd a votare la riforma in Parlamento». Ecco perché anche la Cgil auspica che sia il Pd a togliere le castagne dal fuoco, convincendo Monti che sull'articolo 18 è meglio soprassedere.

**Antonella Baccaro
Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma degli incontri

L'agenda

Oggi i sindacati si incontreranno tra loro per definire la linea sulla trattativa della riforma del mercato del lavoro, alla luce della proposta Cisl e degli incontri di ieri. Per domani invece è in programma un confronto tra i rappresentanti dei lavoratori e quelli del mondo dell'impresa, in primis Confindustria. Quindi giovedì ci sarà il tavolo con il governo, che a sua volta potrebbe essere preceduto da una riunione dei tre segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil.

I commenti

«Trovare la quadra sull'articolo 18 è auspicabile, sarà possibile» è il commento ottimista del presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari. «Le misure dell'Italia servono anche all'Europa e sono elementi essenziali per risolvere la crisi dell'euro», ha detto il segretario generale dell'Ocse Miguel Angel Gurría.



Cgil & Cisl Susanna Camusso e Raffaele Bonanni

Nuove polemiche sul rapporto tra giovani e lavoro Fornero e Cancellieri attaccano su posto fisso e «mammoni» Scoppia la protesta via Internet

Giovani e lavoro: i ministri Fornero e Cancellieri contro i «mammoni». Scoppia la protesta via Internet.

ALLE PAGINE 14 E 15

Posto fisso e giovani «mammoni» L'attacco di Fornero e Cancellieri

E interviene Monti: non vogliamo esasperare nessuno ma trovare soluzioni

Le misure dell'Italia servono anche all'Europa e sono elementi essenziali per risolvere la crisi dell'euro Miguel Angel Gurría, segretario Ocse



Abbiamo molto apprezzato le affermazioni di Bonanni sull'articolo 18

Gianpaolo Galli, direttore generale di Confindustria

ROMA — «Le misure dell'Italia servono anche all'Europa e sono elementi essenziali per risolvere la crisi dell'euro». È l'incoraggiamento giunto ieri al governo dal segretario generale dell'Ocse (Organizzazione internazionale per la cooperazione e lo sviluppo economico), Miguel Angel Gurría che ha incontrato il premier. Sul tavolo, la riforma del lavoro, le liberalizzazioni ma anche le «nuove misure» per la crescita.

Il premier ha sottolineato l'importanza che l'Ocse «possa dare una parola di conforto e di speranza sulle riforme, perché da queste, «non sempre gradevoli e gradite, vengono benefici di crescita senza dover aspettare troppo».

Gurría ha incoraggiato Monti a «ridurre il dualismo nel mercato del lavoro e accrescere le opportunità di lavoro dei giovani, aumentare l'efficienza della pubblica amministrazione, migliorare il sistema fiscale e la lotta all'evasione, sostenere l'investimento in infrastrutture».

Monti ha detto di essere rimasto «molto impressionato» dal dato secondo cui la metà dell'incremento di produttività determinato dalle liberalizzazioni «sia attribuibile all'aper-

tura dei servizi professionali», affermazione importante in concomitanza con il passaggio del decreto Liberalizzazioni in Parlamento.

Ma anche ieri è stato il tema del lavoro a tenere banco soprattutto per le dichiarazioni dei ministri Anna Maria Cancellieri (Interno) e Elsa Fornero (Lavoro) che hanno rialimentato la polemica sui licenziamenti. «Noi italiani siamo fermi al posto fisso nella stessa città di fianco a mamma e papà. Dobbiamo fare un salto, ma non demonizziamo» ha affermato Cancellieri. Sul punto è tornata anche Fornero, affermando che «bisogna spalmare le tutele su tutti, non promettere il posto fisso che non si può dare».

Da parte sua, il premier ha cercato di smorzare le polemiche, spiegando che non è intenzione del governo «esasperare» gli animi «particolarmente in una materia importante, sensibile e socialmente cruciale come il mercato del lavoro». L'obiettivo, ha proseguito Monti, è «trovare quale sia la via migliore perché anche gli istituti del mercato del lavoro e gli ammortizzatori sociali possano dare il loro contributo alla crescita dell'economia

italiana».

Ma i tempi non sono lunghi: «Il percorso deve essere rapido, non si può tergiversare, fermarsi, aspettare» ha precisato Fornero. Assicurando però che «la riforma del mercato del lavoro non è fatta per mettere gli uni contro gli altri. Nessuno vuole usare la clava ma vogliamo usare la parte positiva e propositiva del dialogo».

Il punto centrale resta la riforma sull'articolo 18, su cui ieri è intervenuto il presidente della Camera, Gianfranco Fini, per dire che la norma «non si tocca per chi ha il contratto», mentre per i nuovi assunti, ha aggiunto, «credo che si debba poter discutere per mettere in moto la macchina in Italia».

La proposta avanzata dal segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, di ammettere il licenziamento individuale per motivi economici, purché nell'ambito di un accordo sindacale e con le tutele degli ammortizzatori sociali, sembra risuonare nelle parole di Fornero: «Non vogliamo che non esista la possibilità di licenziare, ma che chi è stato licenziato sia aiutato dalle istituzioni e dall'azienda a trovare in tempi ragionevoli una nuova occupazione».

Ma secondo l'economista Carlo Dell'Aringa, la proposta

di Bonanni, anche se percorribile, non permetterebbe di aggirare l'articolo 18 perché «si deve vedere se viene lasciata al lavoratore la possibilità di appellarsi al giudice per verificare se il licenziamento è legittimo o meno».

Intanto il tema dell'articolo 18 è stato al centro della segreteria allargata della Cgil, il cui segretario generale, Susanna Camusso, ieri ha ribadito la necessità di un confronto vero con il governo che serva a trovare soluzioni su «almeno due temi: precarietà e allargamento degli ammortizzatori sociali».

Oggi ci sarà un nuovo round tra i sindacati, domani invece il secondo incontro tra gli stessi e Confindustria. «Trovare la quadra sull'articolo 18 è auspicabile, sarà possibile» è il commento ottimista del presidente dell'Abi (associazione banche), Giuseppe Mussari.

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda**La proposta della Cisl**

1 Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, ha avanzato la proposta di ammettere il licenziamento individuale per motivi economici, purché nell'ambito di un accordo sindacale e con le tutele degli ammortizzatori sociali. Positiva la reazione di Confindustria all'idea

La posizione della Cgil

2 La Cgil però sembra orientata a non recepire modifiche sull'articolo 18: il sindacato guidato da Susanna Camusso vorrebbe, invece, cancellare i contratti che alimentano il precariato ed estendere gli ammortizzatori sociali a un maggior numero di persone

La possibile soluzione

3 Alla Cgil potrebbe interessare arrivare a un accordo con Confindustria, Cisl e Uil sui temi sui quali c'è convergenza, dall'apprendistato allo sfortimento dei contratti, fino alla riforma degli ammortizzatori sociali. L'accordo potrebbe poi essere recepito e integrato dal governo



“Giovani intraprendenti ci sono Ma dietro c'è una realtà drammatica e poche opportunità”

Il direttore del Censis: nella fascia compresa tra i 24 e i 29 anni, uno su tre è del tutto inattivo

Intervista

FLAVIA AMABILE
ROMA

E allora: bamboccioni, sfigati, monotoni nella loro mania del posto fisso. Ma soprattutto ecco che cosa sono i giovani italiani nell'immaginario collettivo di chi sta al governo: i soliti, inguaribili mammoni.

Giuseppe Roma, direttore generale del Censis, ha sentito che cosa sostiene sui giovani il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri?

«Ancora una frase? Ma non si può andare avanti con le frasi...».

Stavolta l'analisi è: «Noi italiani siamo fermi al posto fisso, nella stessa città di mamma e papà». Insomma, mammoni. E' così?

«Su questo tema stiamo realizzando proprio in questi giorni un'elaborazione come Censis e la situazione è davvero drammatica. Il mondo giovanile ha una difficoltà notevole. All'interno di coloro che hanno fra i 25 e i 29 anni il 31% è del tutto inattivo. E' una cifra enorme».

Quanti sono all'estero?

«In Francia sono il 12,5%, il Regno Unito il 15%, la Germania il 17,5%. In Italia è quasi il doppio: abbiamo un esercito fuori dai giochi. Ora, io penso che ci sia sempre un equilibrio tra oggettivo e soggettivo. In un altro periodo storico ci sarebbero stati fiumi di giovani alla ricerca di un posto in un altro Paese europeo. Li abbiamo, e sono i più intraprendenti, ma restano una minoranza. Non abbiamo il contrario, invece, perché in Italia ci sono poche opportuni-

tà».

In breve: la maggioranza sono mammoni. Perché?

«Perché ci sono persone che hanno minori capacità di intraprendenza personale. O forse perché hanno una formazione poco positiva: hanno scelto il liceo senza crederci o una scadente formazione tecnica e professionale quindi non hanno un mestiere. Oppure non hanno spirito d'iniziativa e nemmeno qualcuno a cui rivolgersi perché un'altra anomalia italiana è che il 70-80% del lavoro non si trova attraverso canali formali».

Dunque, i mammoni italiani sono più numerosi che nel resto d'Europa. Ma almeno la quota di intraprendenti è abbastanza simile?

«Direi di no. All'estero la formazione è più legata al lavoro fin dalle elementari. Da noi prevale la formazione generalista, la liceizzazione che poi porta a università altrettanto generiche. Mi viene da dire addirittura che le università italiane sono mammoni. Abbiamo atenei adatti a formare un'élite dove però studiano milioni di giovani. La protezione è una tendenza tutta italiana, un frutto della cultura familiare. In Francia i giovani hanno un sussidio, vengono resi autonomi».

In Italia allora si potrebbe dire che poiché non esiste nulla di tutto questo a livello pubblico le famiglie sono costrette a aiutare da sole i propri figli.

«Ma è una protezione che ottunde la voglia di autonomia. Il problema è che di tutto questo parliamo da quindici anni ma, al di là delle parole e delle lamentele, da parte dei governi non esiste un solo provvedimento che dia autonomia ai giovani ma nemmeno che aumenti la

nostra capacità produttiva. Quello dei giovani mammoni è un problema drammatico, ma è evidente che durerà ancora per poco».

Perché?

«Perché ad un certo punto i risparmi dei genitori finiranno. La riforma delle pensioni c'è stata, chi faceva un doppio lavoro non potrà più farlo, i ragazzi verranno per necessità spinti ad avere un maggior spirito d'iniziativa. Purtroppo non ci saranno opportunità di lavoro perché non aumentare la capacità produttiva vuol dire lasciare i problemi irrisolti. Siamo uno dei Paesi con la più bassa produttività, non possiamo continuare a dividere sempre la stessa torta».

Questo governo sostiene di voler fare qualcosa, ha iniziato con le liberalizzazioni...

«Che cosa si può ottenere con le liberalizzazioni? Al massimo un aumento dell'occupazione attraverso una ridistribuzione delle risorse esistenti. Vuol dire seguire un modello statico, si spera di innescare un abbassamento dei prezzi e quindi di rendere più accettabili i salari esistenti. Vuol dire giocare in difesa non si sta espandendo il mercato, non si sta creando la possibilità per i giovani di svolgere un nuovo lavoro. Si continua solo a tagliare a fette sempre più piccole la stessa torta».





Pierluigi Bersani

L'intervista

"Intesa condivisa sull'articolo 18"

**Bersani: dal 2013
basta governissimi
sceglieremo
un altro premier**

GOFFREDO DE MARCHIS
A PAGINA 14

"Dal 2013 basta governissimi sceglieremo un nuovo premier e nascerà una coalizione diversa"

Bersani: sull'articolo 18 serve un'intesa, troppe battute dai ministri

Staccare la spina

Staccare la spina? Semmai attaccarla meglio. Non vorrei che lasciando passare uno strappo dopo l'altro ci trovassimo in una situazione complicata, da cortocircuito

Intervenire sulla Rai

Gravi le ultime nomine Rai. Ed è pienamente legittimo un intervento del governo per cambiare la governance di un'azienda di proprietà totalmente pubblica

Riforma elettorale

Ci interessa una legge che pacifichi il Paese e venga riconosciuta da molti non da pochi. Due soggetti non possono lasciare fuori gli altri. Il Pd non è disponibile

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Pier Luigi Bersani non vuole staccare la spina al governo Monti. «Semmai attaccarla meglio. Non vorrei che lasciando passare uno strappo dopo l'altro ci trovassimo in una situazione complicata e ci fosse un cortocircuito». Lo preoccupa la nascita di un «nuovo sport. Quello per cui dietro la copertura di un formale sostegno all'esecutivo ci sia la convergenza tra chi insulta Monti come la Lega o Scilipoti e il Pdl. Questa è una presa in giro».

E se le prese in giro continuano?

«Ribadiamo a tutti gli interlocutori la nostra scelta di appoggiare un governo che abbiamo voluto in nome dell'Italia prima di tutto. Anzi, anticipo il nostro nuovo slogan: Italia bene comune. Non pretendiamo che assuma il 100 per cento delle nostre proposte. Ma il punto è non aprire un fossato tra l'esecutivo e l'opinione pubblica. Se passa l'idea che si può allungare l'età pensionabile di un infermiere di 4 anni ma non si possono toccare notai, banche e titolari di farmacie si crea un problema serio. Lo dico per dare forza al governo non per indebolirlo. Stia attento alle trappole».

Rai, responsabilità civile dei giudici e liberalizzazioni. Sono questi i temi?

«La vicenda della Rai è grave non solo

per le ultime nomine ma anche per certe frasi che sento pronunciare ad autorevoli esponenti del Pdl. Del tipo "un intervento del governo sull'azienda sarebbe illegittimo". Ma scherziamo? È surreale. Una società interamente pubblica può e deve essere sottoposta a un intervento legittimo del governo. Per cambiare la governance di un'azienda oggi ingestibile».

Giustizia.

«Si parte con una posizione formale del governo e una del Pdl che dice di essere d'accordo. Poi vedo applausi a scena aperta per un emendamento della Lega su un tema delicatissimo come quello della responsabilità civile. A quel voto va posto rimedio. E aggiungo: siccome abbiamo le orecchie lunghe sento che attorno al decreto liberalizzazioni si muovono meccanismi della vecchia maggioranza Pdl-Lega per indebolirlo. Invece noi vogliamo rafforzarlo perché l'effetto sulla vita dei cittadini risulti visibile».

Troppe carezze di Monti al Pdl visto che sono la maggioranza uscente?

«Non credo. Se fosse così è chiaro che sarebbe un errore. Il Pdl ha molte più responsabilità delle nostre per come si è arrivati all'emergenza conclamata in cui ci troviamo. Loro, a maggior ragione, non possono ottenere il 100 per cento».

I ministri e il premier non riescono a

sottrarsi dalle battute sull'articolo 18. L'ultima è del ministro Cancellieri. Le dà fastidio?

«Qualcosa si potrebbe rimproverare ai membri del governo ma so bene che alle domande si risponde. Il punto è un altro: come mai la nostra discussione pubblica è inchiodata da anni su questo punto e non si sposta il riflettore su come creare lavoro?».

Lo ha detto a Monti?

«Conosco il pensiero del presidente del Consiglio e so che per lui la questione è molto più complessa della frase sulla monotonia. Ma è vero che alcune dichiarazioni sembrano protrarre il dibattito ideologico degli ultimi anni, cioè del governo Berlusconi. E questo è un male. Guai se nei prossimi mesi ci fosse una spaccatura sulle regole che sono solo una



parte del problema».

Ma all'articolo 18 ci arriverete.

«I partiti non possono permettersi di accendere fuochi. Noi stiamo zitti e non interferiamo su questo tema. C'è un tavolo del governo con le parti sociali. Accetteremo qualunque accordo nato in quella sede. Abbiamo le nostre proposte innovative che non toccano l'articolo 18. Ma non escludiamo perfezionamenti nella sua gestione a cominciare dai percorsi giurisdizionali. Ma vorremmo rivoltare l'agenda

partendo dalla domanda: come si crea un po' di lavoro?».

Siete tentati da un patto Pdl-Pd sulla legge elettorale?

«La premessa è che bisogna parlare con tutti. Le forze che sono in Parlamento e quelle fuori. Ci interessa una legge che pacifichi il Paese e venga riconosciuta da molti non da pochi. Non mi interessa invece un uso strumentale della riforma dove due soggetti lasciano fuori gli altri. Il Pd non è disponibile».

E così si possono fare legge elettorale e riforme costituzionali?

«La priorità è cancellare il Porcellum, toglierlo di mezzo. Anche qui il Pd ha la sua proposta ma è assolutamente flessibile a discutere fatti salvi alcuni paletti. Sento che Bossi dice "non si

tocca nulla". In questo modo torniamo al nuovo sport di cui parlavo prima. Se scattano istinti di vecchia maggioranza ci teniamo il Porcellum. Ma questo è un punto dirimente».

Che può mettere in discussione il governo?

«Un punto che porterebbe a un confronto politico molto acceso».

Il caso Lusi riapre la questione morale nel Pd?

«Sulla vicenda in sé il Pd non sa nulla e non c'entra nulla».

Ma Lusi è un senatore del Pd.

«Il Pd nasce senza patrimoni e senza debiti altrui. Con bilanci certificati. Di una persona iscritta al partito coinvolta in casi giudiziari si occupa la commissione di garanzia».

Troppi soldi ai partiti dal finanziamento pubblico?

«Andiamo a vedere come viene finanziata la politica negli altri Paesi europei e adeguiamoci ai migliori parametri».

Scopriremo che gira più denaro o meno?

«A occhio direi la stessa quantità. Con delle voci singole da modificare come si è fatto per i parlamentari colpendo vitalizie

rimborsi delle spese. È necessario che i bilanci siano certificati dalla Corte dei conti. Annullare i meccanismi che consentono di sopravvivere anche ai partiti estinti ed evitare che nascano gruppi parlamentari che non si sono presentati alle elezioni. Ma dai tempi di Pericle si riconosce il fatto che l'attività politica va sostenuta se si intende avere una democrazia».

Il caso Lusi viene affiancato al cosiddetto sistema Penati, al finanziamento occulto dei Ds.

«Penso solo al Pd. Le calunnie non le leggo nemmeno. Passo tutto agli avvocati per le querele».

Quando farete le primarie per il candidato premier?

«Intanto faccio notare che senza polemiche e sotto la neve stiamo organizzando le primarie per le ammi-

nistrative dappertutto. Faremo anche quelle nazionali. Il percorso è il solito: il patto di coalizione e qualche mese prima dell'appuntamento elettorale, né troppo presto né troppo tardi, le primarie».

E se le riforme del governo Monti avessero bisogno di una grande coalizione per andare avanti?

«Non si può andare in campagna elettorale proponendo governissimi. Anzi. Lo stesso percorso di certe leggi che stiamo approvando adesso, ci dice che una vera opera di riforme e di ricostruzione deve farla chiedendo un impegno al corpo elettorale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso Lusi

Sulla vicenda in sé il Pd non sa nulla e non c'entra nulla. Il Pd nasce senza patrimoni e senza debiti altrui. Con bilanci certificati

"ARMISTIZIO"

«Chi pensa che Monti possa risolvere i problemi in un anno e mezzo vive sulla luna. Questa tipologia di governo di armistizio deve durare 4-5 anni», così il leader udc Casini

Intervista a Camusso
«Siamo pronti a discutere
ma non sull'articolo 18:
basta parlare di licenziamenti»

Intervista a Susanna Camusso

«La flessibilità è troppa Pronti a discutere ma non sull'articolo 18»

Il segretario Cgil: «Disponibili a parlare dei tempi delle cause di lavoro
Ma ministri e sindacalisti la smettano di parlare sempre di licenziamenti»

Da dove partire

Le vere priorità
sono il superamento
della precarietà
e l'estensione
degli ammortizzatori sociali

Patti chiari

La trattativa
non è tra le parti sociali
L'unico tavolo
di confronto
è con il governo

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Segretario Camusso, vari ministri ironizzano sul posto fisso. Il clima sulla riforma del mercato del lavoro si fa pesante in questi giorni...

«In una stagione già molto difficile sul piano dell'occupazione, in cui i giovani in particolare si trovano in una situazione di precarietà il tema non è dire che il mondo è cambiato, cosa che i giovani hanno perfettamente presente, quanto invece insistere sul fatto che bisogna da un lato rendere l'accesso al mercato del lavoro non precario e dall'altro ribadire che il vero tema è come creare lavoro. Si rischia di costruire un corto circuito, cambiare le norme del mercato del lavoro non migliora l'occupazione. Se non si investe, la disoccupazione aumenta, il problema non è se il posto è fisso o non fisso: il posto ora non c'è. L'emergenza è questa e non si deve colpevolizzare la ricerca del lavoro sotto

casa. Quando in una grande parte del Paese la disoccupazione è uno a due, non si vede una prospettiva. I giovani italiani si muovevano eccome fino al 2008. Solo che le migliaia che erano andati al nord sono tornati a casa dopo il mancato rinnovo dei contratti a tempo, perché sono rimasti disoccupati, ritornati al Sud per una forma di sopravvivenza e non per la loro indisponibilità a spostarsi».

Angeletti propone una legge che, fatte salve le discriminazioni, specifichi quando i licenziamenti sono consentiti per motivi economici. Cosa ne pensa?

«Le norme sui licenziamenti rispetto a motivazioni per organizzazione e crisi esistono già. La discussione vera è un'altra: tutte le normative sono sottoposte al fatto che anche se stai discutendo della crisi e quindi dell'oggettività dei problemi, non ci debbano essere discriminazioni. Questa norma non deve cambiare. La flessibilità in uscita c'è: si esce con una frequenza e una rapidità straordinaria. L'unico pro-

blema reale è l'incertezza sui tempi del reintegro e su quello si dovrà lavorare».

Sarebbe disposta a ragionare non di articolo 18, ma di modifica delle due leggi sui licenziamenti?

«Le due leggi regolano una i licenziamenti individuali (la 604), l'altra quelli collettivi (la 223). Già la loro esistenza dimostra che le possibilità di licenziare ci sono. Il tema su cui possiamo ragionare è che le cause di lavoro non possono durare un tempo infinito. Ciò che non è possibile che sparisca, che oggi regola anche queste leggi, è l'onere della prova delle aziende. Tocca a loro dimostrare che si sono rispettati i



criteri e i giusti motivi del licenziamento».

I vostri paletti al tavolo della trattativa quali sono?

«La vera priorità è la riduzione della precarietà da un lato e l'estensione degli ammortizzatori dall'altro. Continuiamo a trovare poco credibile con questi dati sulle vertenze una discussione sugli ammortizzatori senza neanche un euro. Anche perché questa situazione durerà a lungo, non qualche mese».

Riuscirete a mantenere una posizione comune con gli altri sindacati?

«Continuiamo a lavorare sulle priorità, sulle cose messe nella piattaforma comune con Cisl e Uil. Nulla toglie che ciascuno cerchi soluzioni ai problemi. Ma nessuna soluzione deve essere un indebolimento dell'art. 18».

Mercoledì l'incontro con Confindustria è confermato?

«Sì, allo stato sì».

Come ci arriverete? Non pensa che il quadro sia mutato? Che ci siano irrigidimenti?

«Nell'ultimo incontro abbiamo affrontato il tema della precarietà da ridurre, della cassa integrazione, delle politiche attive. Siamo per continuare questa discussione. Ci è assolutamente evidente il rischio di avere focalizzato, sia per le dichiarazioni del governo sia anche per qualche dichiarazione di troppo da parte sindacale, l'attenzione sui licenziamenti. Ciò ha prodotto una convinzione nelle nostre controparti che l'argomento porterà a chissà quale risultato: non è così. Avremo una discussione anche su quelle che sono posizioni diverse, ma non sarà un problema».

C'è lo spazio per fare un accordo con le parti sociali da portare al governo?

«No, guardi, l'obiettivo non è fare un accordo con le parti sociali. Questa situazione per molte ragioni è diversa da tante altre: non si può utilizzare uno schema in cui ognuno fa il suo pezzettino e poi il governo li piglia e li traduce. Il nostro obiettivo è un accordo con il governo. Ben venga tutto quello che porta a fattor comune, che unisce. Ma non è che ci sono sette trattative, ce n'è una ed è quella con il governo. Ben venga che si ragioni e che si faccia una discussione, credo che il governo ne debba tener conto, ma non è che gli possiamo rappresentare una situazione per cui su quel te-

ma o su quell'altro c'è il via libera. Il tema è l'accordo con il governo, senza nessun via libera».

In segreteria è stato affrontato il tema della possibile spaccatura?

«Noi quando ragioniamo di una trattativa in una condizione così difficile ci poniamo l'obiettivo di fare l'accordo, non ragioniamo dell'opposto. Noi pensiamo che bisogna assumere le priorità giuste: i temi dei giovani e degli over 55. Sul tema dell'apprendistato, sulla discussione per la crescita un accordo non è lontano. Ci siamo focalizzati su questi aspetti, non sulle ipotesi che l'accordo non si raggiunga. Una delle ragioni per cui non bisogna mettere al centro della discussione l'articolo 18 è proprio perché bisogna fare un negoziato vero, un accordo sul mercato del lavoro. E non ci pare che la risposta sia l'articolo 18».

E se articolo 18 ci sarà, voi tornerete in piazza?

«L'abbiamo già detto con chiarezza. Ma per una volta vorrei prendere in positivo le dichiarazioni del presidente Monti. Un presidente del Consiglio che dice che non è detto che nell'intesa ci sia quel tema, io dico bene: è detto che non ci deve essere».

Ha già accennato a dichiarazione improvvise. Ha notato un cambio di posizione di Emma Marcegaglia, magari dovuta alla campagna elettorale per la sua successione...

«Guardi, quando ci confrontiamo con singole imprese non troviamo imprenditori che ci dicono il problema è l'articolo 18. Ci dicono che il problema è che la riforma delle pensioni irrigidisce tutto, che il problema è la disoccupazione. Bisogna tener conto che questa è la realtà, non parlare d'altro».

Con Fornero c'è un altro tema delicato, quello della rappresentanza sindacale.

«C'è un tema che viene ancora prima della rappresentanza sindacale. È quello dello stabilimento di Pomigliano dove non entra neanche un lavoratore iscritto alla Fiom. Questa affermazione non ha trovato nessuna smentita dalla Fiat. Questo è il vero tema e credo anche che dimostri come l'articolo 18 continua ad essere assolutamente fondamentale. La Fiat discrimina i lavoratori che hanno scelto un sindacato. La libertà sindacale è tale se il lavoratore può scegliere, non se c'è azienda che decide quali sono i sindacati giusti. Qui c'è il tema della correzione articolo 19, chiederemo un incontro alla Fornero». ♦

L'Ocse promuove Monti “Con queste riforme il Pil può crescere dell'8%”

Il numero uno Garria: ci vuole meno Stato in economia

SCENARI

Bankitalia non esclude
che si possa tornare
a crescere a fine 2012

BONANNI

«Se passa l'idea che
la flessibilità va pagata
la riforma del lavoro si fa»

Retroscena

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Sono appena stato da Mario Monti per dirgli che noi dell'Ocse siamo parte della soluzione e lavoriamo per lui... Del resto, i nostri migliori economisti sono italiani!». Si guarda intorno, Michel Gurria, l'ex ministro degli Esteri messicano che dal 2006 guida l'Ocse e di lì non ha mai smesso di bacchettare l'Italia. Pier Carlo Padoa-Schioppa, il suo braccio destro al quartier generale di Parigi, sorride. E sorridono pure Fabrizio Saccomanni, il ministro Patroni Griffi, il chief economist di Confindustria Galli, e perfino Raffaele Bonanni e il presidente della Corte dei Conti che, causa neve, al mattino ha dovuto rinunciare all'annuale prolusione. Gurria è di ottimo umore. «Questa è un'opportunità storica per l'Italia. E' un momento drammatico ma avete la grande possibilità di fare in velocità trasformazioni e riforme. E come sempre, per quel che riguarda le politiche pubbliche, è importante la sostanza, ma anche la percezione che si avrà dei provvedimenti».

Bisogna pensare che l'Ocse di Gurria non ha mai smesso di bacchettare l'Italia, e invece adesso con Mario Monti, dopo un lungo faccia-a-faccia a Palazzo Chigi, siamo a un passo dai salamelecchi. «Con queste riforme potere crescere dell'8 per cento in dieci anni», è stato l'omaggio pubblico al presidente del Consiglio italiano in conferenza stampa. «Davvero? Sono molto colpito» ha risposto Monti affettando sorpresa.

Nell'incontro a porte chiuse organizzato dall'Arel di Enrico Letta e dalla Fondazione De Gasperi guidata da

Franco Frattini, Gurria parla di semplificazione, aggiunge «è dal 2007 che ve la consigliavamo» e dice che «finalmente si fa». Poi scoppia a ridere: «Calderoli un giorno mi telefonò per invitarmi, voleva fare un falò delle vostre leggi, io gli risposi grazie, ma bruciare libri a me non piace mai...». La semplificazione «ha un potenziale enorme, può aumentare il Pil fino all'8 per cento. E' un effetto che abbiamo studiato: in Svezia fino al 2008 il Pil è aumentato dell'1,5 all'anno per 20 anni, aumentando anche la produttività».

Gurria ha raccomandato anche «meno Stato in economia» anche «per i governi regionali, comunali e locali, perché lì si annida la mancanza di trasparenza e la corruzione». E ha avanzato un'unica preoccupazione: il lavoro. «E' troppo forte il dualismo tra chi ha solida protezione e chi non ne ha nessuna». E poi i giovani, «la media Ocse della disoccupazione è al 10 per cento, ma per giovani arriva al 20 e c'è chi ne ha il 30... E' una bomba a tempo, che spiega indignados e può produrre OccupyRoma...». E in Italia, in effetti, è senza lavoro giusto 1 giovane su 3. Quanto bastava perché Bonanni replicasse che «10 anni di lotta ideologica sulla legge Biagi ha consentito cose truffaldine: partite Iva e ditte individuali che svolgevano lavoro dipendente». Bonanni ha anche spiegato qual è il suo obiettivo, al tavolo del lavoro: «Se passa l'idea che proprio la flessibilità deve essere pagata di più com'è nel resto d'Europa, la riforma del lavoro è fatta».

Quando ha preso la parola Fabrizio Saccomanni si è capito che la Banca d'Italia condivide i giudizi positivi dell'Ocse. L'istituto centrale italiano ha fatto «due simulazioni proiettate sulla fine dell'anno, una sull'effetto sul debito con gli spread a 500, e uno a 300: il risultato è uno scenario, il primo, con il 2012 in re-

cessione e il 2013 crescita zero. E il secondo scenario, con la crescita che parte già nel quarto trimestre del 2012 e poi un 2013 con crescita dello 0,8 per cento, una bella inversione di tendenza». Le simulazioni del Fondo Monetario Internazionale, ha chiosato Saccomanni, «sono molto più negative e danno un impatto recessivo più forte perché sottovalutano l'impatto ciclico in Europa. Per ora si sono solo ricapitalizzate banche, ma al Consiglio europeo di marzo, alla luce degli spread e del fondo salva-Stati dovremo dare più tempo per gli aumenti di capitale, il limite di giugno è troppo ravvicinato, i mercati potrebbero essere ancora tesi». La Banca d'Italia, ha aggiunto, «in perfetto accordo con la Bce», intende diluire la liquidità ripartendola su scadenze a breve, e attendendosi che così il sistema si stabilizzi.

La discussione è proseguita anche con gli altri partecipanti, Galli di Confindustria, Sabatini dell'Abi. Ma l'ha chiusa ancora Gurria. E con un concetto importante: ownership. «Senza, non passa nessuna riforma, neanche quella del mercato del lavoro». I diplomatici, quando usano quel concetto, intendono «padroni in casa proprio», molto più che condivisione dunque. L'ownership, ha spiegato Gurria, serve anche a far pagare le tasse, serve anche a implementare fiducia, e «serve a non far felici le agenzie di rating». Che sono «quantomeno procicliche», un modo elegante per dire che sono loro ad aver innescato la crisi dei debiti sovrani nell'eurozona. Per l'Italia, «un consiglio: fate come l'Avis». Panico, tutti si guardano pensando alla nota organizzazione di donazione del sangue. Ma no, è l'autonoleggio. «La loro legge è: siamo il numero due sul mercato, dobbiamo mettercela tutta e fare il doppio».



Su «La Stampa»

■ Sono disposto a dire sì ad una legge che dica esplicitamente - fatte salve le ragioni discriminatorie - quando il licenziamento è consentito per motivi economici». Lo ha affermato il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, ieri in un'intervista alla Stampa.

Il ministro: faremo nascere grandi operatori di mercato dalle aziende locali

Il piano trasporti di Passera

“Privati per metro e bus e riduzione degli aeroporti”

LUCIO CILLIS

ROMA — Meno aeroporti e più privati nelle aziende pubbliche nel trasporto locale. È la ricetta di Corrado Passera per razionalizzare nel nostro Paese una rete fin troppo estesa di scali e di mille e duecento aziende del tpl. «Nel trasporto pubblico locale faremo di tutto perché possano nascere grandi operatori di mercato dalle aziende locali, superando l'abnorme diffusione delle proprietà pubbliche», spiega Passera. I numeri, infatti, gli danno ragione: in Italia ci sono mille e duecento aziende che si occupano di trasporti, nessuna delle quali in grado di competere con le grandi compagnie tedesche, inglesi o francesi che presto entreranno sul mercato italiano. Il primo passo di questa strategia che punta a ridisegnare il mondo del trasporto in Italia, sarà l'ingresso dei privati nelle linee bus e metro e il dimezzamento degli aeroporti.

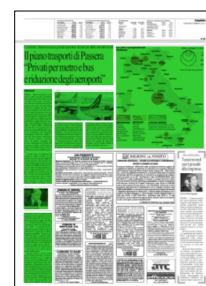
A breve Enac e ministero dei Trasporti, dopo l'analisi di un dossier messo a punto negli ultimi due anni da One Works, No-

misma e Kpmg, procederanno alla riduzione degli aeroporti autorizzati a operare oltre confine. Saranno 14 gli scali definiti “strategici”, quelli che manterranno la loro vocazione internazionale o intercontinentale. Altre 10 strutture di media grandezza (aeroporti “primari”, come Brindisi, Genova, Olbia o Torino), continueranno a servire ampibacini di popolazione facendo da cerniera tra l'Italia e gli scali internazionali di corto e medio raggio. Rischiano il ridimensionamento o la scomparsa, altri 24 scali più piccoli, detti “complementari”, strutture spesso onerose per la collettività e imbottite di finanziamenti pubblici. Passera potrebbe dare il via a questa rivoluzione dei cieli lasciando in vita solo 24 aeroporti e lasciando gli altri 24 al loro destino o sotto la gestione diretta degli Enti locali che — se decideranno di tenerli aperti — dovranno farsi carico interamente delle spese.

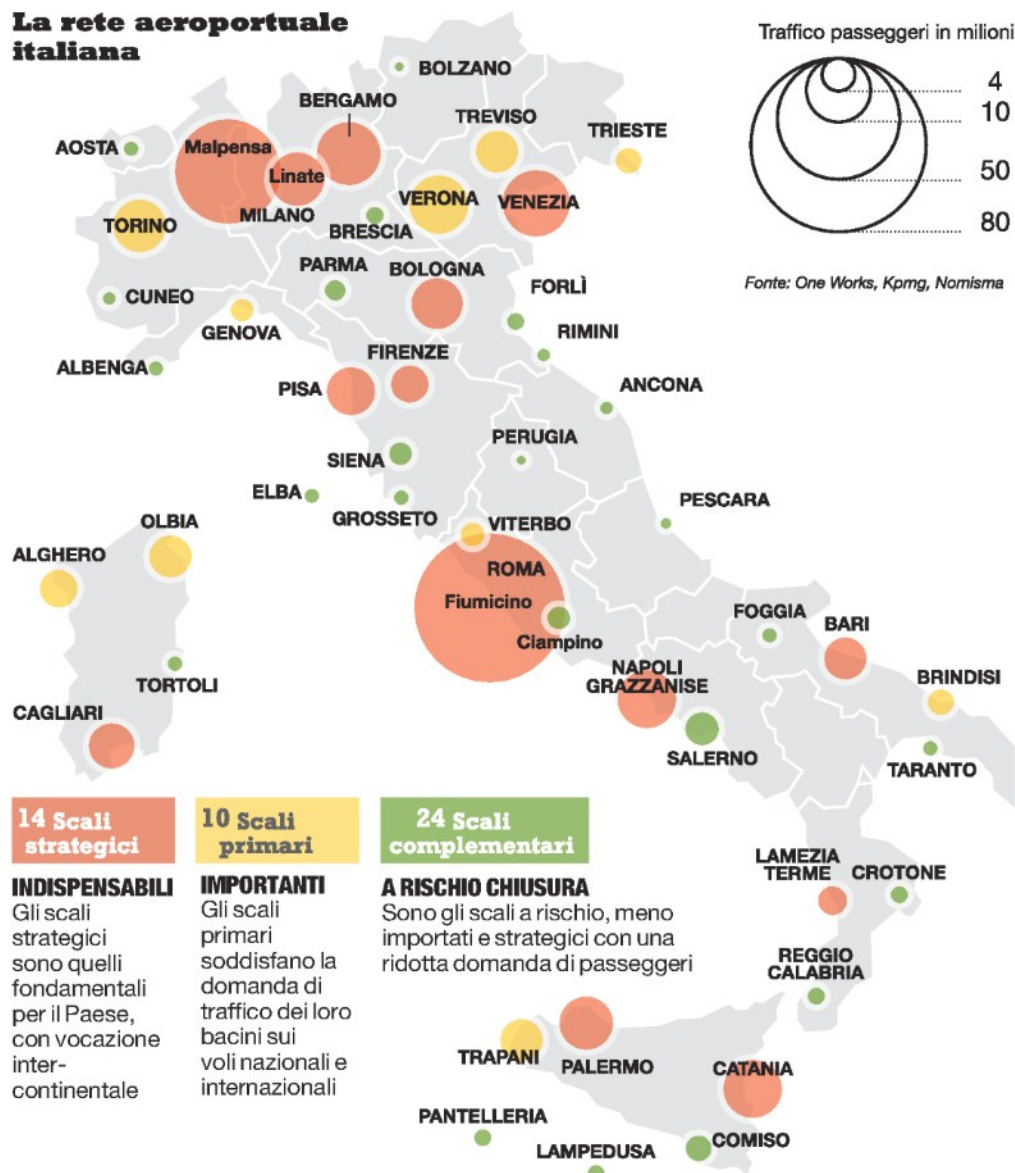
Grandi novità in arrivo anche per il trasporto locale. A breve il settore proverà una complessa manovra di consolidamento tra

le imprese (spesso piccole o piccolissime) che gestiscono la mobilità di migliaia di Comuni senza una strategia di sviluppo e pronte a drenare enormi risorse pubbliche. Secondo l'Isfort l'unica strada percorribile è quella di accorpare le aziende, molte delle quali (oltre 600) microscopiche con meno di 10 addetti. Passera ieri, ha rilanciato il tema e annunciato novità a breve: «Nel trasporto pubblico locale è presente un'abnorme diffusione della proprietà pubblica». Per questo il governo «si impegnerà a incentivare la nascita dei grandi operatori di mercato. Il mondo del tpl — ricorda — è frammentato in mille e più operatori. Noi dobbiamo portare con incentivi forti a consolidare in bacini razionali aziende che possano poi giocarsela con procedure di mercato». E a breve partiranno «gare aperte in molte Regioni o Province» che metteranno sul mercato intere linee di autobus, metro o pullman extraurbani. Una sfida che potrebbe essere davvero l'ultima prima della discesa in campo di operatori stranieri con le spalle larghe e molti capitali da investire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rete aeroportuale italiana



Corrado Passera

L'Eni: tagliamo i rifornimenti alle aziende, attivate le centrali a olio. La neve arriva al sud. Camionista assiderato sul Tir

Italia al gelo, emergenza gas

Ancora vittime per il freddo. I sindaci: paghiamo noi l'esercito che spala

ROMA — L'Italia al gelo fa scattare l'allarme gas. Da domani ci saranno distacchi di forniture alle aziende. Le famiglie non subiranno tagli. Sale il numero delle vittime del maltempo: un camionista è morto assiderato nel suo Tir. Polemica per l'intervento a pagamento richiesto dall'esercito.

SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 11

Gelo, scatta l'allarme gas “Non basta più per tutti da giovedì via ai distacchi”

Imprese a rischio. E ripartono le centrali a olio

ANDREA GRECO

MILANO — Italia in emergenza per le forniture di gas, da cui provengono due terzi del fabbisogno energetico nazionale. Ieri il comitato ad hoc del ministero per lo Sviluppo economico ha attivato la fase di emergenza, che prevede misure di contenimento dei consumi, esplosi in giornata a 454 milioni di metri cubi. Venerdì i milioni erano 417, a metà gennaio circa 300. Finora non ci sono rischi di fornitura alle utenze domestiche, anche se i prossimi giorni saranno più duri: il picco è previsto proprio oggi.

Le misure del Comitato di emergenza, in cui siedono governo, grandi operatori, authorities e che tornerà a riunirsi oggi, sono due: la messa in esercizio, in deroga alle norme ambientali, delle centrali a olio combustibile di Livorno, Piombino, Porto Tolle e Montalto di Castro; il distacco,

possibile già nella giornata di giovedì, della fornitura ad aziende che per pagare meno la bolletta hanno scelto l'opzione "interrompibile" (con le proteste di Emma Marcegaglia di Confindustria, che ha chiesto di metter mano con più decisione alle riserve degli stoccaggi). «Queste misure – riporta la nota del Comitato – tutelano pienamente le utenze domestiche, per le quali sono escluse conseguenze negative». Lo stato di emergenza è scattato «in relazione al previsto prolungamento delle attuali condizioni meteo per tutta la settimana, e al permanere del calo di forniture dalla Russia e dai due rigassificatori disponibili di Rovigo e Panigaglia».

A fronte del fabbisogno crescente – solo «nel fine settimana la situazione si tranquillizzerà», come ha detto l'ad dell'Eni, Paolo Scaroni – c'è una molteplicità di problemi ad approvvigionarsi. La

Russia, approfittando della flessibilità dei contratti a penale ("take or pay") tra Gazprom ed Eni, sta fornendo circa il 20% meno di volumi standard all'Italia. Ieri il taglio è stato del 18%, e poco consolida che il manager di Gazprom Sergei Komlev abbia detto: «I consumatori europei chiedono volumi di gas più elevati rispetto a quelli che dobbiamo fornire». Anche la Francia sta vendendo gas in tono minore agli italiani. C'è poi il gasdotto libico, che malgrado la ripresa delle attività dopo la guerra



civile continua a funzionare a nemmeno il 70% del potenziale. Inoltre, le cattive condizioni meteo, che da dieci giorni impediscono alle navi metaniere di attraccare al rigassificatore di Rovigo – che starebbe funzionando al 50% – e hanno ostacolato l'arrivo di alcuni carichi anche in quello di Panigaglia. Gli impianti che convertono la materia prima da liquida a gassosa, in Italia, sono soltanto due, e la carenza infrastrutturale riguarda pure gli stoccaggi. Da un decennio l'Autorità per l'energia rimarca la necessità di potenziare i bacini di riserva, collocati prevalentemente in Pianura Padana e dove sono iniettati 10 miliardi di metri cubi, utilizzati per il 60%. Poi ci sono 5 miliardi di riserve strategiche. Ma anche qui qualcosa funziona storto: a Ripalta (Cremona) uno stoccaggio ha riaperto solo ieri per manutenzione, sembra in seguito a problemi tecnici legati all'eccessivo pompaggio, che avevano prodotto l'entrata di sabbia nelle tubazioni.

Gli stoccaggi fanno per la quasi totalità capo a Stogit, società della Snam (gruppo Eni). Da anni l'Autorità per l'energia e l'Antitrust chiedono all'ex monopolista – cui il governo di fatto demanda la sicurezza degli approvvigionamenti – di creare nuovi stoccaggi e investire negli esistenti. «La situazione è critica ma monitorata. Effettivamente in termini di stoccaggio potremmo fare di più», ha detto ieri il ministro Corrado Passera. Nel caldo luglio scorso il presidente dell'Autorità, Guido Bortoni ripeteva: «Gli investimenti in stoccaggio, nuovi rigassificatori o gasdotti sono fondamentali per fare acquistare all'Italia il ruolo di hub europeo del gas. Senza queste infrastrutture l'Italia sarà condannata a diventare una "provincia" del gas». Ieri l'Autorità ha ordinato a Snam Rete Gas di accettare immissioni in rete da altri utenti, «anche per quantità superiori alla capacità conferita o non utilizzata da altri e anche oltre il termine previsto».

**CENTRALI A OLIO**

Tra le misure di emergenza è prevista, in deroga alle norme ambientali, la messa in esercizio delle centrali che funzionano a olio combustibile, più inquinante e inefficiente

**AZIENDE A SECCO**

Quei clienti industriali i quali, per pagare meno l'energia, hanno scelto l'opzione "interrompibile", saranno da ora sottoposti ai distacchi programmati

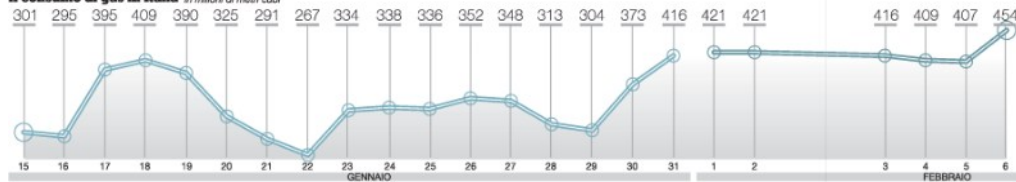
**TUTELA AI PRIVATI**

Le utenze domestiche di consumatori privati e famiglie, secondo il Comitato di emergenza, saranno invece salvaguardate "al cento per cento"

**STOCCAGGI**

L'Autorità per l'energia ha imposto a Snam Rete Gas di immettere nei tubi gas di altri utenti, «anche per quantità superiori alla capacità conferita e oltre il termine previsto»

Il consumo di gas in Italia in milioni di metri cubi



In calo l'import dalla Russia. Fermo per il maltempo il rigassificatore di Rovigo

L'Ue: aiutiamo l'Italia. Passera: situazione critica. Scaroni: tuteleremo le famiglie



Mobility conference. Passera: dopo i 20 miliardi di lavori approvati dal Cipe individuate ulteriori opere per 40 miliardi

Cantieri, sbloccati 60 miliardi

Marcegaglia: sfruttare la leva fiscale per incentivare le nuove infrastrutture

PRESSING

Il ministro: nel trasporto pubblico locale faremo di tutto perché possano nascere grandi operatori di mercato dalle aziende locali

Marco Morino

MILANO

Il rilancio delle infrastrutture per la mobilità (strade, autostrade, ferrovie, porti, aeroporti) è in cima all'agenda del Governo. Lo ha chiarito ieri a Milano il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, intervenendo alla Mobility conference, la conferenza annuale su infrastrutture e trasporti promossa da Assolombarda e Camera di commercio. Ad ascoltare Passera, nell'auditorium di Assolombarda, una platea formata da imprenditori, manager e amministratori pubblici; in prima fila, accanto al presidente di Assolombarda, Alberto Meomartini, siede la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia.

Lo sblocco dei fondi

Entro la fine del 2012, dice Passera, saranno circa 60 i miliardi di euro che verranno sbloccati per realizzare opere infrastrutturali nel Paese. Si tratta in gran parte di lavori già programmati, che devono solo passare alla fase del cantiere. «Il Cipe nelle ultime due riunioni di dicembre e gennaio ha sbloccato fasi di lavoro per 20 miliardi, erano tutti interventi bloccati, alcuni si sarebbero persi come fondi, soprattutto quelli europei - spiega Passera -. Adesso ce ne sono altri 20 miliardi da mettere in moto con le concessioni autostradali e aeroportuali e sono già stati individuati ulteriori 20 miliardi di opere prioritarie, in alcuni casi già cantierabili, che ci proponiamo di mettere in opera nel corso dell'anno. Quando si comincia a parlare di 40-60 miliardi di opere sono punti significativi di Pil», sottolinea il ministro. Il Governo è intenzionato a portare avanti «un'azione senza pace» per lo sblocco dei cantieri. «Paradossalmente il grande ritardo che l'Italia ha accumulato nelle infrastrutture è un'opportunità, un motore di crescita», prose-

gue Passera. «Investire in infrastrutture oggi ha effetti anche nel breve periodo ed è un paragrafo fondamentale del capitolo relativo alla produttività e alla competitività del sistema, senza la quale le imprese non possono dare il loro meglio».

Passera afferma che «bisognerà intervenire sul tema del contenzioso nelle procedure di appalto che è una grave causa di ritardi e aumenti di costi» e in parallelo «ci sarà un'azione senza pace sullo sblocco dei cantieri, c'è un gruppo di persone che di mestiere fa oggi solo quello, opera per opera, e sbloccano procedure». Su ogni singolo progetto, aggiunge il ministro, «vorremmo creare una specie di trasparenza pubblica, per dire dov'è il progetto, perché è fermo, che cosa si sta facendo».

Passera affronta anche il tema del trasporto pubblico locale. Il Governo, dice in sintesi, «farà di tutto» per consolidare il trasporto pubblico locale in grandi operatori privati perché è fondamentale superare l'«abnorme» diffusione della proprietà pubblica nel settore. Il trasporto pubblico locale è frammentato in mille piccoli operatori che non possono che essere inefficienti. «Saremo molto presenti su questo argomento, perché è un tema che tocca tutti gli italiani - dice Passera - affinché si possano creare operatori di prima grandezza che se la possono giocare e perché possono nascere aziende che possono non solo giocarsela, ma anche costituire alcune nuove grandi imprese nel Paese nei prossimi anni».

La leva fiscale

Anche per Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, il rilancio degli investimenti nelle infrastrutture per la mobilità è un requisito indispensabile per affiancare alle politiche del rigore e dell'equità quelle per la crescita e la competitività. Poi Marcegaglia lancia una proposta: «Ragionare sulla leva fiscale anche per supportare e incentivare nuove infrastrutture è un tema interessante».

«Noi - spiega Emma Marcegaglia - vorremmo proprio che ma-

turasse il principio che la fiscalità generata da nuove infrastrutture, quindi una fiscalità nuova, può benissimo essere utilizzata in termini differiti, almeno in parte, per finanziare nuove opere senza che questo incida sui saldi della finanza pubblica». «Siamo sulla buona strada, sono stati fatti passi avanti, dobbiamo continuare», esorta la presidente di Confindustria. Per quanto riguarda il capitolo, importantissimo, del reperimento delle risorse finanziarie, Marcegaglia osserva: «La prima cosa da fare per attrarre investimenti è la certezza del diritto, cioè la certezza delle regole che non cambino in corso d'opera e la chiarezza su quali possano essere i ritorni degli investimenti».

I project bond

In apertura dei lavori, il tema del reperimento delle risorse per finanziare le grandi opere è stato posto con forza sia dal presidente di Assolombarda, Alberto Meomartini, sia dal vicepresidente con delega alle Infrastrutture, Giuliano Asperti, a cui è stato affidato il compito di svolgere la relazione di base della Mobility conference. Basti pensare che per Brebemi, Pedemontana e Tangenziale Est esterna di Milano, le tre grandi autostrade che dovrebbero essere ultimate in tempo utile per l'Expo del 2015, mancano all'appello ancora 7,1 miliardi, da reperire in gran parte sui mercati finanziari attraverso il meccanismo del project financing. «Ognuno deve fare la propria parte - esorta Meomartini - senza chiusure localistiche, pregiudiziali e rigidità paralizzanti, con l'obiettivo di realizzare le opere necessarie al Paese. E le infrastrutture possono e devono dare un contributo determinante alla ripresa economica del Paese». Asperti tocca un tasto delicato: i project bond. «Nessuno - avverte - pensi che i project bond siano il nuovo bancomat delle infrastrutture. Il recente decreto del Governo fa ben capire che i project bond esigono project financing molto seri e rigorosi. Appaltare un'opera in project financing non significa appaltare un'opera pubblica, ma vuol dire appaltare l'avvio di un'impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Mobility conference 2012. Il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, ieri in Assolombarda

Le autostrade per l'Expo

Schema finanziamenti opere. **Importi in milioni di euro**

Opera	Investimento	Disponibilità	Da reperire
Brebemi	2.420	520*	1.900
Pedemontana Lombarda	5.040	1.445	3.595
Tangenziale Est Esterna	1.700	100	1.600
Totale nuove autostrade	9.160	2.065	7.095

(*) include 340 milioni di aumento di capitale sociale deliberato

INUMERI

60

Opere sbloccate/1

Entro la fine dell'anno saranno 60 i miliardi di euro che verranno sbloccati per realizzare opere infrastrutturali nel nostro Paese. Lo ha affermato Corrado Passera, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, parlando nel corso della Mobility conference 2012

20-20-20

Opere sbloccate/2

Il Cipe nelle ultime due riunioni di dicembre e gennaio ha sbloccato fasi di lavoro per 20 miliardi; adesso ci sono altri 20 miliardi da mettere in moto con le concessioni autostradali e aeroportuali e sono già stati individuati altri 20 miliardi di opere prioritarie, in alcuni casi già cantierabili, che il Governo si propone di mettere in opera nel corso dell'anno



L'allarme

■ Sul Sole 24 Ore di domenica 29 gennaio il vicepresidente di Assolombarda, Giuliano Asperti, aveva anticipato i temi discussi ieri nel convegno di apertura della Mobility conference

Credito Rating ridotto a Mps, Iccrea, Ubi, Banco e Ca' de Sass. L'Authority europea: bene gli aumenti di capitale

Fitch taglia il voto a cinque banche

Dal Banco Popolare a Intesa, corsa ai rimborsi anticipati dei bond. Con sconto

Buy back

L'istituto veronese rimborserà dal 43% al 91% del valore nominale dei bond, Intesa dall'88% al 91%

4 miliardi, l'importo del buy back annunciato dal Banco Popolare sui propri bond

1,8 miliardi, il valore del buy back chiuso da Unicredit: l'offerta era per 4,3 miliardi di euro e 1,1 di sterline

MILANO — Fitch taglia il rating alle banche italiane. L'agenzia ha declassato Montepaschi e Banco Popolare a BBB, Ubi e Iccrea a BBB+ e Intesa ad A-, confermando invece il giudizio A- per Unicredit, Popolare di Sondrio e Banco Desio. La decisione, ha spiegato Fitch, è legata al declassamento del debito sovrano dell'Italia e alla contrazione del Pil che «produrrà probabilmente un ulteriore peggioramento della qualità degli asset e più alte perdite su crediti, mettendo la già debole redditività della maggior parte delle banche ancora più sotto pressione».

Un quadro tutt'altro che roseo, dipinto da Fitch proprio alla vigilia di un appuntamento importante per le banche italiane: domani e dopodomani il supervisory board dell'Eba esaminerà i piani di rafforzamento del capitale degli istituti europei. Il «Financial Times» ieri ha parlato di dubbi da parte dell'Autorità sul metodo utilizzato per la ponderazione dei rischi e la contabilizzazione della vendita di attivi da parte di alcuni istituti. L'Eba ha però smentito rivelando che, al contrario, «la schiacciante maggioranza delle misure contenute nei piani appaiono essere, complessivamente, in linea con lo spirito e la lettera delle raccomandazioni dell'Eba». Dunque l'esame dei piani non dovrebbe far emergere criticità.

In Italia sono quattro gli istituti che attendono il responso. E tra questi c'è anche il Banco Popolare che ieri, seguendo l'esempio di Unicredit, imitata anche da Intesa Sanpaolo, ha deciso di giocare d'anticipo sull'Eba annunciando un buy back su 4 miliardi di euro di obbligazioni di tipo Tier 1 e

Tier 2, così da migliorare i coefficienti patrimoniali e ridurre l'ammontare di capitale addizionale richiesto dall'Autorità bancaria europea. Fino all'anno scorso era vietato riacquistare bond. Le banche potevano al limite ritirarli e sostituirli con altre emissioni. La Banca d'Italia ha però rimosso il divieto permettendo così agli istituti di aumentare il patrimonio in modo «indolore», senza ricorrere cioè ad aumenti di capitale. I bond oggetto di riacquisto da parte del Banco Popolare sono 12 in tutto, in mano a investitori istituzionali a cui Pierfrancesco Saviotti ha offerto la possibilità di rivenderli allo stesso istituto a un prezzo compreso tra il 43% e il 91% del nominale, per un esborso massimo di 3,1 miliardi di euro. L'effetto sul Core Tier 1, in caso di adesione al 100%, sarebbe di 40-50 punti base.

Anche Intesa Sanpaolo ieri ha annunciato l'intenzione di riacquistare tre emissioni di bond Tier 1 per complessivi 3,75 miliardi a un prezzo compreso tra l'88% e il 91% del valore nominale. L'offerta ha un doppio scopo: cancellare strumenti che i criteri di Basilea 3 non consentono di computare nei coefficienti patrimoniali, e iscrivere la plusvalenza nel Core Tier 1. Gli analisti stimano che un'adesione al 100% vale 9 punti.

Si è intanto conclusa l'operazione di buy back di bond lanciata da Unicredit. Su 4,3 miliardi di euro e 1,1 miliardi di sterline di valore dei bond oggetto dell'offerta le adesioni si sono fermate rispettivamente a 1,29 miliardi di euro e a 473 milioni di sterline. Il beneficio per Piazza Cordusio, in termini di Core Tier 1, è di 11 punti base.

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Ue: il tempo è scaduto - Borse deboli

Atene cede sui sacrifici per sbloccare gli aiuti

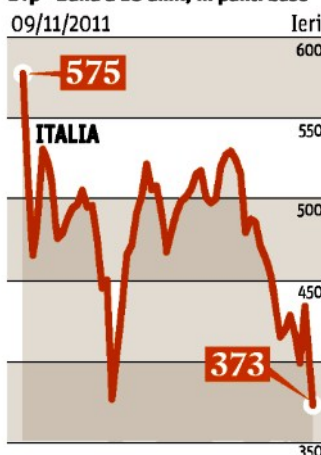
Spread BTP-Bund a 373

Chiusura sotto la parità per la Borsa di Milano (-0,30%). I mercati guardano con preoccupazione alla trattativa sui nuovi aiuti di Bruxelles alla Grecia. Nei confronti di Atene è stato lanciato ieri un ultimatum da parte del cancelliere tedesco, Angela Merkel («default inaccettabile»), e del presidente francese, Nicolas Sarkozy: perché sia sbloccato il nuovo piano di aiuti da 130 miliardi di euro, la Grecia dovrà adottare le riforme chieste dai partner Ue e dall'Fmi. Atene cede e annuncia il licenziamento di 15mila dipendenti pubblici. Continua intanto a calare la pressione sui titoli di Stato: ieri il differenziale tra i BTP e i Bund è sceso a quota 373.

Servizi > pagine 8, 10 e 11

Spread in discesa

BTP - Bund a 10 anni, in punti base



Fondo di garanzia sul debito greco

Merkel e Sarkozy: conto bloccato nel quale confluiscono i pagamenti degli interessi

L'incognita del voto di aprile

Parigi e Berlino insistono: niente aiuti senza ulteriori sacrifici

Ma i partiti ellenici sono già in campagna elettorale

L'ESEMPIO DI ROMA

Il presidente francese ha indicato in quella italiana la strada da seguire:

«I progressi di Monti sono spettacolari»

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

■ L'Europa non riesce a chiudere il dossier greco, che sta alimentando nuovi timori sui mercati. La cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy hanno quindi approfittato dell'ennesimo vertice, in occasione del 14° consiglio congiunto dei ministri dei due Paesi, per lanciare un ulteriore, pressante ultimatum alle autorità di Atene.

«La questione greca - ha dichiarato Sarkozy - è da risolvere una volta per tutte. Non siamo mai stati così vicini all'accordo con i creditori pubblici e privati. Un accordo che vogliamo e non immaginiamo

neppure che possa non esserci. Sono stati messi in atto mezzi eccezionali e le autorità greche, Governo e partiti, devono rispettare scrupolosamente gli impegni presi. Non c'è alcuna alternativa». «Non ci sarà lo sblocco degli aiuti - ha aggiunto la Merkel - se non verranno accolte e messe in opera le richieste della troika».

Merkel e Sarkozy, oltre a ribadire che non c'è un piano B, cioè la possibile uscita di Atene dall'Eurozona o un default, hanno fatto un altro passo nella direzione di un vero e proprio commissariamento della Grecia: «Siamo favorevoli - hanno detto entrambi - alla creazione di un conto bloccato sul quale depositare gli interessi del debito greco, in modo tale che ci sia la certezza del rimborso, che le scadenze vengano rispettate». Questo conto verrebbe finanziato da Atene con una parte dei nuovi prestiti ricevuti dai Governi europei e dall'Fmi. Sarkozy ha anche indicato alla Grecia un modello, quello italiano:

«L'esempio da seguire è quello di Monti e del lavoro notevole che sta facendo. I progressi dei nostri amici italiani sono spettacolari».

L'incontro franco-tedesco è servito inoltre per procedere lungo la strada della convergenza fiscale tra i due Paesi, in particolare per quanto riguarda le imprese. «L'obiettivo - ha spiegato Sarkozy - è quello di creare una zona di stabilità nel cuore dell'Europa. La Germania ha una tassazione con aliquote più basse ma che riguardano una base imponibile più ampia. È quello che contiamo di fare anche



in Francia». Attualmente il livello di prelievo medio per le società francesi è del 34,4% rispetto al 29,8% oltre Reno. Anche in questo caso, insomma, Parigi ha deciso di copiare Berlino. Con una riforma che dovrebbe entrare in vigore il 1° gennaio 2013.

Se Sarkozy sarà ancora all'Eliseo, cosa non impossibile ma tutt'altro che probabile. Nonostante l'appoggio, reiterato ancora ieri, della cancelliera.

In maniera a dire la verità alquanto imbarazzante, per la Merkel. Visto che ufficialmente Sarkozy non è ancora candidato alla propria successione. Situazione bizzarra, quella dell'ibrido eschizofrenico Sarkozy, che ormai è all'origine di continui siparietti ridicoli e un po' patetici.

Una delle sue ultime decisioni da presidente, che rimarrà in vita chiunque sarà il prossimo inquilino dell'Eliseo, è l'ormai famosa tassa sulle transazioni finanziarie, per ora solo francese, che verrà varata domani dal Consiglio dei ministri. Colpirà a partire dal 1° agosto, con un prelievo dello 0,1%, il trading "ad alta frequenza" (sostanzialmente quello automatizzato) e gli acquisti di Cds "nudi", cioè senza sottostante, e di azioni «di società la cui sede legale è in Francia e con una capitalizzazione superiore a 1 miliardo», circa un centinaio. La nuova tassa dovrebbe consentire, a regime, di incassare poco più di un miliardo all'anno (1,1 per l'esattezza) da destinare alla riduzione del deficit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consiglio franco-tedesco

● È un organo che riunisce due volte all'anno i membri del Governo francese e del Governo tedesco. Istituito il 22 gennaio 2003 con una dichiarazione comune del presidente Chirac e del cancelliere Schröder, si è già riunito quattordici volte. Attualmente i due Governi stanno lavorando all'armonizzazione della fiscalità per le imprese sul fronte dell'aliquota e della base imponibile

LE RICHIESTE DELLA UE

1 Tagli al salario minimo e alle tredicesime

La troika dei creditori internazionali - Commissione europea, Fondo monetario internazionale e Banca centrale europea - ha chiesto alla Grecia di ridurre il salario minimo stabilito per legge. Il precedente Governo si era rifiutato di abbassare il salario minimo mentre adesso sul tavolo c'è una sforbiciata del 20 per cento. La Commissione europea fa notare che mentre in Grecia tale salario è di 877 euro lordi, in Portogallo l'importo scende a 566 e in Spagna è di 748. La troika chiede anche di eliminare le tredicesime nel settore privato

2 Forte riduzione dei dipendenti pubblici

In cambio degli aiuti, Atene si è impegnata con la Commissione Ue e il Fondo monetario a ridurre la spesa pubblica con tagli strutturali intervenendo drasticamente sul settore pubblico. Il numero degli impiegati dovrebbe essere tagliato di 150mila unità entro il 2015. Finora però la riduzione è stata di soli 1.000 posti: per questo ieri il ministro greco della Riforma amministrativa ha comunicato che procederà a un taglio di 15mila dipendenti entro il 2012, in tutti i ministeri, dagli insegnanti ai militari

3 Finanziamenti Ue su un conto bloccato

Dall'incontro Sarkozy-Merkel è emersa ieri una nuova richiesta alla Grecia (che non è però ancora stata fatta propria dall'Unione europea): bloccare su un conto speciale una parte dei fondi provenienti dai prestiti Ue-Fmi per essere sicuri che servano al pagamento degli interessi sul debito pubblico. «Ciò garantirebbe che i debiti dei nostri amici greci siano vincolati», ha detto Sarkozy. Non sono stati indicati i dettagli, ma si tratta di una prospettiva destinata a rinfocolare la polemica sulla limitazione della sovranità dei Paesi sotto salvataggio

Lite Alemanno-Viminale sull'emergenza a Roma

Scambio di note e comunicati. L'irritazione del ministro

L'appoggio della Protezione civile non è assolutamente mancato. Da Gabrielli e dai prefetti grande disponibilità **Renata Polverini**, governatore del Lazio

Scuole ancora chiuse

Oggi le scuole di Roma restano chiuse per il terzo giorno di fila. Aperti, invece, gli uffici pubblici

Lo scambio

«Il ministro era male informato». La replica: «Falso. E le istituzioni lavorino in silenzio»

ROMA — Prima Gabrielli, ora il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri. Per Gianni Alemanno, dopo l'emergenza neve che si è abbattuta su Roma (oggi le scuole resteranno ancora chiuse, riaprono gli uffici pubblici), lo scontro istituzionale è davvero frontale. E, dalla Protezione civile, arriva fino al Viminale. Per tutta la mattinata, il botta e risposta col Campidoglio è vivace, a tratti aspro. Fino a che, tra sindaco e ministro, non c'è una telefonata di chiarimento.

La miccia la innescò Alemanno, intervenendo a *Mattino Cinque*: «Il ministro Cancellieri — dice il sindaco — ha dato degli appelli alla popolazione solo sabato, penso che anche lei fosse male informata della situazione. Poi fa il suo dovere di ministro e difende le strutture». A stretto giro di posta, però, arriva la replica: «Non sono stata male informata, abbiamo seguito la situazione momento per momento», dice la Cancellieri che già nell'intervista al *Corriere* aveva parlato di «numerosi avvertimenti della Protezione civile e di informazioni tempestive dalla prefettura». Il ministro poi aggiunge: «Le istituzioni facciano il proprio dovere e poi, nelle sedi giuste, si difenderanno dalle accuse. Ma polemiche così personalizzate vanno evitate: occorre lavorare in silenzio». E ancora: «Non do

giudizi su nessuno, perché non ho i titoli per farlo. Ognuno ha le sue responsabilità, io ho fatto un richiamo di legge ricordando il ruolo del sindaco». La Cancellieri sa cosa significa l'emergenza neve: «Sono stata commissario a Bologna e non abbiamo avuto alcun problema. C'è una cultura della neve che tocca certe città, Roma non è mai stata toccata dall'idea e magari dovrebbe pensarci».

Al ministro non piace essere trascinato dentro una polemica «che sta diventando calda perché dietro ci sono atteggiamenti politici», e difende sia la Protezione civile — che «ha dato prova di essere efficacissima, e ora attraversa un momento di riflessione per motivi legati alla capacità di spesa, ma è un ottimo sistema» — sia Gabrielli, «che non è assolutamente un passacarte». Al ministro «è dispiaciuto molto di quelle polemiche: le istituzioni dovrebbero sempre dialogare e trovare l'intesa su tutti i temi, specie se riguardano la sicurezza dei cittadini». Il Pd attacca il sindaco: «È polemico anche col ministro. Basta, è uno scaricabarile quotidiano», dice il segretario romano Marco Miccoli. Mentre l'Anci si rivolge al ministro: «I sindaci possono occuparsi di Protezione civile solo se hanno le risorse». Alemanno si scontra anche con il governatore del

Lazio Renata Polverini, che definisce «irrituale» la richiesta di un «bollettino meteo dettagliato» fatta dalla Protezione civile romana a quella nazionale, scavalcando la Regione.

Poi, viste le dichiarazioni del ministro, il sindaco chiama il Viminale: «Non è vero — dice — che il ministro mi ha scaricato. Ci ho appena parlato e mi ha detto che non aveva alcuna intenzione di fare una polemica con me. Farà un comunicato a breve». E insiste: «Lei chiede solo che si superi l'emergenza e poi si faranno tutte le commissioni d'inchiesta per cercare le responsabilità». Il comunicato del Viminale, effettivamente, esce. Ma dopo quasi tre ore dall'annuncio di Alemanno: «Proprio a valorizzare — spiega una nota — lo sforzo collettivo fatto per l'emergenza maltempo era rivolto l'invito del ministro alla coesione istituzionale, senza alcuna polemica con il sindaco di Roma Alemanno o altri rappresentanti delle istituzioni».

Il sindaco si sente rinfancato: «Ringrazio il ministro per aver voluto rimarcare l'assoluta inesistenza di polemiche nei miei confronti». Tutto finito, quindi? Può darsi. Ma l'idillio di quando Alemanno definiva la Cancellieri «meglio di Maroni» sembra già svanito.

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Spalaneve Le telecamere riprendono il sindaco di Roma Gianni Alemanno mentre spala (*Omniroma*)

La Procura indaga sui finanziamenti ai politici. Lusi espulso dal Pd, ha sottratto altri 600mila euro

Margherita, 4 anni di bilanci truccati

ROMA — I bilanci della Margherita: «Sono caratterizzati da artifici contabili a partire dal 2007». Lo hanno detto i revisori del partito che si sono presentati spontaneamente ai pm romani che indagano sulla sottrazione di 13 milioni di euro da parte dell'ex tesoriere Lusi, espulso dal Pd.

BONINI, CASADIO
E VINCENZI
ALLE PAGINE 16 E 17

Lusi, il furto è iniziato nel 2007 s'indaga sui finanziamenti ai politici

La Procura: dalle casse della Margherita spariti altri 600 mila euro

**Revisori in procura:
"Impossibile per
noi accorgerci che
lui scriveva fagioli
ma erano patate..."**

**CARLO BONINI
MARIA ELENA VINCENZI**

ROMA — Pessime notizie per i naviganti della ex Margherita e per il suo ex tesoriere Luigi Lusi: i conti di questa storia non tornano. Ai 13 milioni di euro della stangata già accertata dalla Procura, si aggiungono ora uscite "in nero" per altri 600 mila euro nel bilancio del 2007, che Lusi aveva dissimulato con documenti contabili farlocchi. Una scoperta di ieri pomeriggio, quando al procuratore aggiunto Alberto Caperna e al sostituto Stefano Pesci, i tre revisori dei conti che in questi anni hanno certificato la "regolarità" del bilancio della Margherita (Giovanni Castellani, Mauro Cicchelli e Gaetano Troina), hanno consegnato una loro "nuova relazione", avviata contestualmente alle "due diligence" della "Kpmg", la società di revisione cui il partito ha chiesto un esame della contabilità degli ultimi cinque anni all'indomani della confessione di Lusi. «In quei bilanci - hanno spiegato i tre professionisti ai pm - quelli che erano annotati come fagioli, erano invece patate. Come revisori, controllavano la destinazione

dei contributi per i rimborsi elettorali, non vedevamo le spese conclusive. Quindi non potevamo accorgerci di quanto accadeva. Ora abbiamo potuto capire e documentare attraverso quali artifici siamo stati ingannati. E in che misura».

La Margherita - in una nota diffusa in serata e firmata da Francesco Rutelli (presidente del disciolto partito), Enzo Bianco (presidente dell'assemblea federale) e Giampiero Bocci (presidente del Comitato di tesoreria) - definisce la "scoperta" l'ulteriore «prova dell'esistenza di una doppia contabilità» di cui Lusi porterebbe per intero la responsabilità e su cui il partito «è intenzionato ad andare fino in fondo, per garantire un recupero del malto». E' un fatto che la novità sul nuovo ammanco da 600 mila euro diventa cruciale. E non tanto e non solo perché rimette in discussione la trattativa con cui Lusi era convinto di poter chiudere rapidamente la sua vicenda processuale con la Procura (patteggiamento e garanzia di restituzione di 5 milioni di euro). Ma soprattutto perché, da oggi, al centro dell'indagine, sono proprio i conti della Margherita. Il che trasforma quella che era cominciata come un'inchiesta su una semplice, per quanto consistente, appropriazione indebita, in un accertamento a tappeto sulla reale destinazione dei fondi del partito all'indomani del

suo scioglimento (dal 2007, sui suoi conti correnti, la Margherita ha continuato ad avere disponibilità liquide che oscillavano tra i 25 e i 30 milioni di euro l'anno).

Qualora infatti la Procura dovesse verificare che tra il 2007 e il 2011 Lusi ha distratto "in nero" altri fondi del partito non solo a suo personalissimo vantaggio (come accaduto per i 13 milioni), ma anche a beneficio di singoli parlamentari, in questa storia, di appropriazioni indebite non ce ne sarebbe più una soltanto. E altri parlamentari finirebbero nel registro degli indagati. Un esito tutt'altro che eccentrico, sicuramente scivoloso sotto il profilo giuridico, ma che, guarda caso, da dieci giorni ormai, fa fibrillare l'intera diaspora della Margherita, nei cui conciliaboli, l'Api di Rutelli viene spesso indicato come il convitato di pietra di questa vicenda. «Null'altro che veleni - dice Pino Bicchielli, tesoriere del partito - Non abbiamo ricevuto un euro dalla ex Margherita. I nostri bilanci sono pubblici e i no-



stri fondi consistono del sacrificio importante dei nostri parlamentari e nel contributo pubblico ricevuto per le elezioni di Basilicata (23 mila euro), Campania (146 mila) e Marche (24 mila)».

Le indagini sui conti dell'ex partito diranno una parola definitiva. Così come sarà interessante ora osservare cosa sarà del destino di Lusi. La sua ultima proposta di "restituzione" parziale del maltolto è, in alternativa alla fidejussione, la consegna in pegno alla Margherita delle quote della "TTT srl.", la società veicolo utilizzata per drenare i 13 milioni di euro, e dunque la proprietà degli immobili di via Monserrato e della villa seicentesca di Genzano. La Margherita non sembra convinta e ieri è tornata a chiedere alla Procura di procedere con il sequestro conservativo dei beni di Lusi. Una decisione, questa, che, detto per inciso, dovrebbe passare il vaglio della giunta per le immunità di palazzo Madama, di cui il senatore Lusi fa parte e da cui ha visto bene di non dimettersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe



L'INDAGINE

Il 30 gennaio si diffonde la notizia che il tesoriere della Margherita Lusi è indagato per aver sottratto ingenti somme al partito



DIMISSIONI

La Margherita, partito morto, riceve rimborsi elettorali fino al 2011. Lusi si è dimesso da tesoriere il 25 gennaio



SOSPENSIONE

Il 31 gennaio Anna Finocchiaro chiede al senatore di sospendersi dal gruppo pd. Il giorno dopo, Lusi viene "escluso"



ESPULSIONE

Ieri si è riunito il comitato dei garanti del Pd e ha deciso l'espulsione di Luigi Lusi dal partito, senza possibilità di appello

L'analisi

La politica dopo Monti

MARIO PIRANI

ROSSANA Rossanda sussulta (di orrore o di sorpresa?) di fronte all'analisi nel complesso positiva che Asor Rosa, da sempre noto per la radicalità del suo pensiero, rilascia sul governo Monti.

Lo scritto (*Il Manifesto*, 19 gennaio) è stato al centro la settimana scorsa di un aspro dibattito nel corso de *L'infedele*, il talk show di Gad Lerner su "La7", e anche in quella sede sono riprodotte le controversie, soprattutto tra esponenti di sinistra, riformisti ed estremisti, delle vecchie ma anche giovani generazioni. Le illusorie affabulazioni seguitano, evidentemente, a riprodursi e diffondersi come patologie ereditarie. Seguirò per comodità espositiva i "sette pilastri della saggezza" attorno ai quali Asor Rosa ha declinato la dialettica dell'odierna, inedita esperienza di governo, biasimata per contro da Rossanda che asserisce: «Nulla di quanto è avvenuto in Italia mi piace. Non la lunga berlusconata, assai consensuale... Non la linea di un governo la cui "tecnica" sta nel seguire fedelmente le direttive europee. Non l'improvviso decisionismo del presidente della Repubblica... Non la decisione del suddetto Presidente di non chiedere una destituzione del precedente premier, anziché lasciarlo con la sua maggioranza alle Camere». Un rimbroto al mancato ricorso alle urne che unisce l'elegante corsivista con gli urlatori di piazza, tutti affetti dalla idiosincrasia per la realtà. Non li sfiora il sospetto che se ci fossimo regalati la pausa elettorale sull'orlo del baratro finanziario, l'Italia avrebbe rischiato, con altissima probabilità di avviarsi in una crisi verticale di sistema.

Il capolavoro di Napolitano è frutto di una percezione della realtà, drammatica quanto esatta. Di fronte alla insipienza litigiosa e alla perdita totale di prestigio internazionale della destra e alla palese incapacità della sinistra di presentare una alternativa percorribile, il presidente della Repubblica è riuscito ad inventare, proporre ed imporre un inedito meccanismo del potere che anche le parti in causa hanno subito come unica via d'uscita. Uno strumento la cui tecnicità non sta solo nelle professionalità che ne caratterizzano i componenti ma nel fatto che il governo è di per sé sottratto alle perenni fluttuazioni, contraddizioni, blocchi interni ed esterni, derivanti dalla "politicità" pervasiva delle precedenti coalizioni. Di qui anche una popolarità di massa, raccolta tra le moltitudini insoddisfatti all'eccesso di partitocrazia. Detto questo non va taciuto che, tanto più la soluzione sperimentata appare

l'unica, nella sua urgenza e nelle sue forme, in grado di affrontare (e forse risolvere) una crisi finanziaria ed economica altrimenti devastante, tanto più la dialettica democratica tradizionale rischia di rivelarsi inutile, sempre tardiva, a volte dannosa, sovente inconcludente. È curiosa la duplicità di reazioni della sinistra tradizionale, riformista, sindacalista, ecologista od altro: tutte secerono querule lamentele, ma anche motivate proteste in rapporto a singole rivendicazioni popolari, tutte peraltro sembrano inficiate dalla pretesa, che a loro par naturale, di trovarsi alle prese con un governo di sinistra che non segue "la linea del partito". Una volta ancora non si vuol leggere la realtà oggettiva della situazione e capire che questo non è un governo di sinistra come non lo è di destra, checché ne pensino cantautori di vario colore. I suoi membri sono, come tutti, soggetti ad errori ma quando vi incorrono questi non sono frutto delle imposizioni di partito né del tramutarsi dei ministri in cinghie di trasmissione delle varie segreterie. A questo autotravisamento ne corrisponde un altro ancor più allucinatorio di chi dà per definitivamente spacciato Berlusconi e giura che non potrebbe più tornare. Chi, come me, è ben convinto che la sconfitta del Cavaliere vada ben oltre la contingenza delle sue dimissioni e che un suo ritorno a palazzo Chigi suoni altamente improbabile, non è detto consideri del tutto fuori luogo immaginare un malaugurato ritorno in scena del personaggio, dettato magari da un momento di disperazione, un calcolo sbagliato, un sondaggio dissennato (corre voce che ne abbia ordinato uno sul plauso che potrebbe arridere ad una riedizione dell'accordo con Bossi in chiave antieuropea e di uscita dall'euro). È forse prova di eccessivo pessimismo prestare solo una fiducia pro tempore all'impegno di Berlusconi di voler anteporre a tutto gli interessi del Paese?

Piuttosto vi è un altro fattore datener ben presente. Il risultato forse più importante dell'avvento di Mario Monti è il recupero, non certo totale ma significativo, del ruolo italiano in Europa. È qualcosa che conta sul piano politico ma anche economico. Lo spread del prestigio a nostro favore ha guadagnato parecchi punti. Ma quel che va valutato è il carattere bilaterale del moto di recupero nel senso che è risultato molto chiaro, da un certo punto in poi, quanto cominciasse a contare nelle cancellerie europee (ed anche a Washington) l'esigenza di un partner italiano affidabile. Si è trattato di un sentimento sempre più avvertibile e imperniato sugli irrituali quanto ca-

lorosi rapporti personali con Giorgio Napolitano, rapidamente percepito come l'unico leader italiano di livello europeo. Non è del tutto un paradosso immaginare che ancora una volta il recupero delle "magnifiche sorti e progressive" del nostro Paese stia passando attraverso l'alleanza tra una minoranza illuminata e patriottica e potenze straniere in funzione liberatrice. Così fu unita l'Italia con le tre Guerre d'Indipendenza, con il patrocinio di Napoleone III e del governo inglese; così Trento e Trieste furono redente, grazie alla Triplice Intesa; così la Liberazione del '45 non ci sarebbe stata senza gli Alleati. Può sembrare un paradosso esagerato ma dopo quasi vent'anni di berlusconismo che sembrava intramontabile, una fuoruscita al ritmo aggraziato di un minuetto, sarebbe stata possibile senza l'evidente benedizione dei nostri alleati storici (e nell'ultima dirittura anche della Santa Sede)?

Resta, come accennato più sopra, un ultimo quesito. Se la splendida invenzione del laticlavio a Monti e del varo di un governo tecnico libero dal giogo partitico quotidiano rappresenta in questa fase un passaggio ottimale, come si riguadrà un ruolo alla rappresentatività democratica? O dobbiamo riconoscere che al giorno d'oggi la soluzione delle situazioni complesse implica una macchina del potere tecnica e per ciò stesso super partes? È un pericolo reale e con una sua forza cogente. Una risposta valida implica il ripudio delle formule scontate, non bastano l'appello alla bontà della libera alternanza, il richiamo formale alla Costituzione. Dobbiamo invece affrontare la sostanza delle cose, prender di petto la crisi della democrazia, asserirne la verità per quanto spiacevole. Ogni giorno si moltiplicano le malversazioni, i furti, le denunce di nuove combriccole del maffare tra pubblico e privato. Solo pochi giorni fa è venuta fuori l'ultima cifra di due miliardi e 750 milioni di contributi distribuiti a partiti grandi e piccoli, molti ormai inesistenti. La politica si rivela principalmente una macchina per far soldi. Urge, in primo luogo da parte della sinistra, una svolta radicale: la proposta di un taglio della metà dei seg-



gi parlamentari da portare avanti fino alla approvazione attraverso una grande battaglia di massa, tipo raccolta delle firme contro la bomba atomica o a favore del divorzio. A questo far seguire il dimezzamento retributivo di tutte le cariche politiche nazionali e locali. Ripulire il rapporto tra politica e affarismo dovrebbe diventare l'asse centrale di un recupero indispensabile per ristabilire un rapporto tra democrazia e politica. Le forme istituzionali seguiranno. Questo non sarebbe certo un impegno per tecnici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO di Stefano Folli*Il bivio della riforma elettorale*

► pagina 19

il PUNTODI **Stefano Folli**

La riforma elettorale non potrà nascere dall'intesa esclusiva Pdl-Pd

Molti contatti in corso ma non c'è ancora un accordo generale tra gli schieramenti

La riforma elettorale costituisce, come è noto, uno straordinario «evergreen» del dibattito politico. Un tema che non tramonta mai e anzi risorge dalle sue ceneri a cadenze regolari: senza portare quasi mai a decisioni utili, tant'è che abbiamo ancora la legge elettorale Calderoli, il cosiddetto "porcellum", approvata da una maggioranza di centrodestra più di sei anni fa. Nessuno in questo arco di tempo ha voluto o potuto modificarla: nemmeno il centrosinistra di Prodi che governò fra il 2006 e il 2008 in base proprio al "porcellum" e si guardò dal riformarlo.

E oggi? La scena è cambiata, in apparenza. Il governo tecnico di Monti sta rimodellando il sistema politico per il solo fatto di esistere. E i partiti devono adeguarsi alla nuova realtà, come li ha più volte sollecitati il capo dello Stato. Sulla carta la riforma della legge elettorale dovrebbe arrivare al termine di un processo di rinnovamento complessivo delle istituzioni (bicameralismo, numero dei parlamentari, poteri del premier, eccetera). In pratica non è così: è più facile e conveniente, nonostante tutto, cercare (almeno cercare) un'intesa sul modello elettorale che procedere insieme alle modifiche alla Costituzione.

Del resto sarebbe davvero molto grave se le forze politiche si presentassero agli italiani nel 2013 con la vecchia legge, quella che nega ai cittadini la scelta dei propri rappresentanti e fissa un premio di maggioranza abnorme, al di fuori di qualsiasi soglia.

Ecco allora che da qualche tempo si par-

la di un'intesa di massima raggiunta in via ufficiosa fra esponenti del Pdl e del Pd. A grandi linee riguarderebbe un modello elettorale a metà strada fra il sistema tedesco e quello spagnolo, così da accontentare i due maggiori partiti, senza indispettere "a priori" i rispettivi alleati. Tutto questo sulla carta, perché poi le intese tecniche vanno calibrate intorno a un tavolo politico. E qui tutto si complica.

Domenica Berlusconi ha rilasciato un'intervista a "Libero", poi in parte corretta, in cui si è pronunciato in modo esplicito a favore di un accordo diretto fra Pdl e Pd, con l'obiettivo di spazzare via le forze minori, compresa l'Udc di Casini e persino, fatto singolare, la Lega. Tutto questo grazie a una «soglia di sbarramento» abbastanza alta da salvaguardare un bipolarismo che per la verità finirebbe per assomigliare a una forma di bipartitismo. Pdl e Pd, appunto, lasciando agli altri un certo numero di seggi.

Il tema elettorale è fra i più ostici per la pubblica opinione. Ma in questo caso è difficile non vedervi i risvolti politici. Cosa vuole Berlusconi? Favorire il compromesso riformatore o sabotarlo per mantenere in vita il vecchio "porcellum"? La domanda è legittima perché il tono dell'intervista sembra volto a mettere in imbarazzo il Pd e irritare il fronte degli esclusi. Lega e Italia dei Valori sono già sul sentiero di guerra e gli unici a fare buon viso a cattivo gioco, con una certa astuzia, sono Casini e Fini.

A sua volta il Pd, per bocca di Luciano Violante, ha garantito (vedi la "Stampa" di ieri) che il dialogo deve riguardare tutti «perché le riforme si fanno col maggiore numero di forze politiche possibili. Senza rapporti privilegiati e senza escludere nessuno». Quindi il Pd si rende conto del rischio di un confronto a due. Berlusconi invece lo rivendica. La contraddizione per ora è evidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SEMPLIFICAZIONI



Sanzioni fiscali diversificate a seconda della dimensione d'impresa

Mobili e Parente ► pagina 13

Il decreto fiscale all'esame del Governo

Passaggio al Consiglio dei ministri previsto per la prossima settimana
Meno penalizzati gli errori formali senza effetti sull'imposta dovuta

Arriva la sanzione fiscale «mobile»

Nel penale peserà la dimensione d'impresa, nell'amministrativo il grado della violazione commessa

LO SPESOMETRO

Si va verso l'abolizione del limite di tremila euro: andrebbero comunicate al fisco tutte le cessioni tra partite Iva

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

Le semplificazioni fiscali fanno rotta sulle sanzioni. Allo studio dei tecnici del Governo ci sarebbe, infatti, un doppio intervento sulle penalità applicate se il contribuente ritarda oppure omette in tutto o in parte un adempimento tributario. Da un lato, un sistema di sanzioni amministrative modulato maggiormente sulla gravità della violazione commessa. Dall'altro lato una correzione di rotta anche sul fronte penale: in pratica le soglie oltre cui scattano i reati tributari diventerebbero "mobili" e quindi diversificate a seconda delle dimensioni d'impresa. Due novità che sembrano destinate a entrare nel pacchetto di semplificazioni fiscali, che il Governo varerà tra questa e la prossima settimana, e vanno incontro alle richieste di categorie produttive e professionisti (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Le disposizioni all'esame dell'Esecutivo dovrebbero così consentire di rendere maggiormente flessibile il sistema sanzionatorio che, allo stato attuale, tende a penalizzare anche gli errori formali che non comportano la sottrazione di imponibile dalle casse pubbliche. È il caso,

ad esempio, dell'attribuzione di una voce di costo o di ricavo a un periodo d'imposta piuttosto che a un altro (principio della competenza). Ma non è il solo fronte d'intervento. Da quanto si apprende, sembra prendere sempre più corpo l'ipotesi di eliminare il limite dei 3 mila euro per lo spesometro: andrebbero comunicate al fisco tutte le cessioni tra partite Iva (le cosiddette business to business). Si tornerebbe, così, al vecchio elenco clienti-fornitori evitando a imprese e professionisti di dover verificare volta per volta le transazioni sopra e sotto il limite attualmente fissato per l'invio. Un'innovazione che potrebbe trovare applicazione già dal prossimo invio dei dati relativi alle transazioni 2011 entro il 30 aprile.

Anche il raddoppio dei termini di accertamento, in presenza di violazioni fiscali che diventano penalmente rilevanti, dovrebbe essere più circoscritto: la notizia di reato che consente al fisco di avere più tempo per "controllare" il contribuente deve arrivare entro i termini ordinari (4 anni o 5 se il diretto interessato non ha presentato la dichiarazione dei redditi). Si lavora anche all'assistenza fiscale per chi non ha più lavoro come i licenziati e la semplificazione dei pagamenti Imu con l'applicazione delle aliquote di legge (0,4 e 0,76 per cento) per gli acconti di giugno. Mentre il versamento minimo delle imposte al fisco passerebbe dai circa 6 euro attuali ai 30 euro.

La spinta alla semplificazione non si esaurirà solo in un decreto

ma troverà un ulteriore sbocco nella revisione della delega fiscale, ora all'esame della commissione Finanze della Camera. Un Ddl che andrà a sostituire, di fatto, quello presentato dal Governo Berlusconi. I principi della precedente delega sono stati già in gran parte spesi in nome del pareggio di bilancio: dall'aumento dell'Iva dal 20 al 21% di agosto a quello già annunciato di altri due punti (dal 21 al 23% e dal 10 al 12%) per il prossimo mese di ottobre, alla riduzione dell'Irap sul costo del lavoro, così l'aiuto alla capitalizzazione delle imprese (Ace) di cui si attende nelle prossime ore il decreto attuativo.

A caratterizzare i principi cardine della nuova delega saranno la lotta all'evasione e la tassazione sugli immobili. Per quanto riguarda la "caccia" a chi aggira il fisco, gli incassi della lotta ai furbetti saranno destinati a ridurre l'Irpef di dipendenti e pensionati. Non solo. Per ridurre lo "stress da contrasto all'evasione" il Governo sarebbe pronto a impegnarsi a una verifica annuale a posteriore sull'efficacia degli strumenti messi in campo.

C'è poi il capitolo casa già messo al centro della manovra di Na-



tale con la rivalutazione automatica delle rendite e il ritorno del prelievo sull'abitazione principale. Con l'obiettivo dichiarato di ricercare una maggiore equità nel prelievo sugli immobili la nuova delega punterebbe a rivedere le regole sulla determinazione dell'imponibile a partire dalle rendite catastali. Si potrebbe dire addio al vano catastale per sostituirlo con i metri quadri e la possibilità di introdurre un meccanismo automatico per l'aggiornamento delle rendite catastali.

Altro fronte molto caldo è la certezza del diritto, su cui c'è grande aspettativa da parte delle categorie produttive. La principale novità dovrebbe essere costituita dalla codificazione delle regole fiscali e, per quanto riguarda soprattutto le imprese, dalla codificazione del principio dell'abuso del diritto. Il tutto dovrebbe avvenire con una norma ad hoc che punta a definire una volta per tutti i confini tra comportamenti ritenuti fiscalmente corretti e scelte, al contrario, definite antieconomiche dall'amministrazione e dunque elusive (è il caso in particolar modo delle operazioni straordinarie d'impresa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA



Le voci delle categorie

■ Sul Sole 24 Ore di ieri le proposte di categorie produttive e ordini professionali per rendere più semplici gli adempimenti fiscali di imprese e contribuenti.

Le misure allo studio

SANZIONI



All'esame dei tecnici del Governo c'è un doppio intervento sulle sanzioni applicate al contribuente che ritarda oppure omette adempimenti tributari. Il sistema delle sanzioni amministrative dovrebbe essere graduato in base all'entità della violazione

commessa, attenuando così le penalità per gli errori formali che non comportano una perdita di imponibile per le casse pubbliche. Inoltre le soglie oltre cui scatta un reato tributario dovrebbero diventare proporzionali alla dimensione dell'impresa.

CASA



Gli immobili finiranno nel mirino della nuova delega fiscale, che andrà a sostituire quella attualmente all'esame della Camera. Nell'ottica di una maggiore equità nel prelievo sugli immobili, il nuovo disegno di legge punterebbe a rivedere le regole sulla

determinazione dell'imponibile a partire dalle rendite catastali. Si potrebbe profilare un addio al vano catastale per sostituirlo con i metri quadri e la possibilità di introdurre un meccanismo automatico per l'aggiornamento delle rendite catastali.

LOTTA ALL'EVASIONE



La delega fiscale interverrà anche sul fronte dei risultati nella lotta all'evasione. Gli incassi dal contrasto al sommerso portato avanti da agenzie delle Entrate e Guardia di Finanza saranno destinati a ridurre il prelievo fiscale su lavoratori dipendenti e

pensionati. Gli esiti delle azioni di recupero dovrebbero diventare più tracciabili. Per questo il Governo sarebbe pronto a impegnarsi a una verifica annuale a posteriore sull'efficacia degli strumenti messi in campo.

SPESOMETRO



Il decreto sulle semplificazioni fiscali dovrebbe anche abbattere l'attuale limite fissato a 3mila euro per l'invio dei dati al Fisco per lo spesometro. La soglia dovrebbe essere eliminata per le operazioni tra partite Iva, vale a dire quelle

business to business. In questo modo si eviterebbe a imprese e professionisti di dover individuare quali operazioni rientrano o meno sotto tale limite. E si profilerebbe un ritorno all'elenco clienti fornitori.

Focus Bit**Bit.** Momento delicato dopo il danno d'immagine al Giglio

Per il turismo è il momento delle scelte

Sinergie tra enti e rilancio del Sud le priorità per creare nuova occupazione

LE OPPORTUNITÀ

Per il ministro Gnudi in otto anni si può portare al 18% il contributo del settore al nostro Pil sviluppando 1,6 milioni di posti di lavoro

AREE CRITICHE

Iseppi (Touring Club): «Le possibilità sono grandi ma paghiamo a caro prezzo il mancato coordinamento tra Stato e Regioni»

Vincenzo Chierchia

■ L'industria turistica ha iniziato il 2012 in salita. Il naufragio della Costa Concordia, davanti all'Isola del Giglio, rappresenta una grande tragedia per il Paese e per il mondo intero. L'immagine dell'Italia è uscita fortemente compromessa.

Alla Bit-Borsa internazionale del turismo in programma alla Fiera di Milano dal 16 al 19 febbraio si riuniranno tutti i protagonisti di un settore che vale circa il 10% del Prodotto interno lordo del Paese e dà lavoro a oltre 2,5 milioni di persone.

«L'Italia ha grandi possibilità ma deve sviluppare una strategia chiara ed efficace» commenta il presidente del Touring club, Franco Iseppi. Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Ue: «Lo sviluppo del turismo è uno dei fattori chiave per uscire dalla crisi».

Il punto è che bisogna affrontare molti nodi e contraddizioni. Abbiamo una struttura ricettiva imponente ma la competitività in campo internazionale è relativamente bassa. Negli anni 70 l'Italia era il Paese di riferimento per le vacanze e resta ancora in cima ai desideri. I sondaggi indicano che quando si pensa a un paese da visitare per vacanza dall'estero indicano subito l'Italia. D'altro canto, il «grand tour» della grande tradizione intellettuale europea dal secolo XVIII in avanti ha avuto l'Italia come meta di riferimento. L'Italia che ha l'80% del patrimonio storico-artistico mondiale ed è leader dei siti protetti dall'Unesco come patrimonio dell'umanità.

I paradossi non mancano però. Abbiamo circa 40mila alberghi ma quelli top, i «Cinque stelle», non arrivano a 400 e quelli al Sud sono una quota assai limitata. Considerando l'intero mercato europeo una stanza d'albergo su cinque si trova in Italia, ma il tasso di occupazione non arriva in media al 65% (dati Aica). Come dire che poco meno di una camera su due resta vuota. Gli stranieri restano interessati all'Italia. Complice il boom dei voli e delle vacanze brevi e low cost gli arrivi dall'estero sono in aumento del 5,3% mentre resta debole il mercato italiano, a causa della caduta del potere di spesa delle famiglie.

Da più parti si auspica che il 2012 sia un anno di svolta e che dalla Bit arrivino segnali forti, dopo un 2011 contraddistinto da una do-

manda interna in forte calo. Il Governo sta cercando di rilanciare sul turismo. Un segnale importante è arrivato con la indicazione del Consiglio dei ministri di Pier Luigi Celli al vertice dell'Enit (Celli ha incassato anche l'approvazione delle Regioni), dopo anni segnati da una difficile riorganizzazione dell'ente che, come Agenzia nazionale, dovrebbe costituire il fulcro dei piani nazionali per il settore turistico.

«Possiamo fare tanto ma dobbiamo essere più competitivi» ha assicurato il ministro Piero Gnudi, il quale ha sottolineato chiaramente che nell'arco di 7-8 anni il contributo dell'industria turistica sul Pil può salire fino al 18% consentendo la creazione di almeno 1,6 milioni di nuovi posti di lavoro. E in questo caso posti di lavoro anche ad alta qualificazione. Su questo fronte la Bit costituirà un momento importante, il tema della formazione avanzata sarà centrale nell'ambito della rassegna.

Il punto chiave è la competitività dell'offerta turistica. Il turismo a livello globale continua a crescere. Nel corso del 2011, ricorda l'Agenzia dell'Onu per il turismo



(Unwto) il movimento turistico globale è aumentato del 4,4% sfiorando il miliardo di persone. Per il 2012 all'Unwto stimano che sarà intanto superata la quota del miliardo di persone in viaggio nel mondo con un ulteriore incremento del 3-4%. L'Italia deve attrezzarsi per calamitare una quota crescente di questi flussi.

«Dobbiamo fare leva su una offerta chiara che valorizzi le nostre potenzialità» sottolinea Iseppi. «Bisogna riorganizzare la governance del settore - aggiunge -. Finora abbiamo pagato a caro prezzo il mancato coordinamento tra Stato e Regioni ed il fatto che l'Italia resta un Paese spaccato in due. Il Sud è ancora oggi poco raggiungibile rispetto al Nord». Ai ritardi infrastrutturali Iseppi aggiunge quelli legati alle strategie. «Serve una scaletta di priorità chiara. L'Italia è un grande paese di cultura: puntiamo su questo, tenendo conto che i beni culturali non finiscono all'800 - aggiunge -. Non dimentichiamo che siamo in grave ritardo anche sul fronte internet e che il balneare è un settore maturo. «La crisi ha avuto un impatto meno drastico sul turismo nelle città d'arte» afferma Mariano Frey, presidente di Roland Berger Italia. «Un ulteriore conferma che il turismo rappresenta un fattore chiave per la crescita di un territorio e questo per l'Italia, ricca di città d'arte è sicuramente uno degli asset da valorizzare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

+5,3%

Gli arrivi dall'estero

Incremento degli arrivi di turisti esteri in Italia nel 2011 rispetto all'anno precedente

10 miliardi

L'attivo valutario

Rilevazione della Banca d'Italia sul surplus generato dalla spesa dei turisti stranieri in Italia nel corso dei primi dieci mesi del 2011 in rapporto alla spesa degli italiani per viaggi all'estero

+4%

Le stime Onu

La previsione dell'Unwto sulla crescita nel 2012 dei flussi turistici mondiali, trainata dall'Asia e dall'Area del Pacifico

L'industria turistica in Italia



Focus Bit**Occasione per ripartire**

La Bit punta sui Paesi emergenti

LE PRIORITÀ

Pazzali, ad di Fiera Milano:
«Riunire gli appuntamenti
fare sistema come settore
e recuperare credibilità
a livello mondiale»

Vincenzo Del Giudice

MILANO

«Il turismo è un grande patrimonio dell'industria italiana e dobbiamo fare qualsiasi cosa per promuoverlo in tutto il mondo. Ma per arrivare a questo obiettivo è necessario fare sistema. Seguire, cioè, l'esempio di Federlegno che ogni anno raccoglie in Italia gli operatori del mobile di tutto il mondo e propone i suoi prodotti. Ognuno deve fare la propria parte, remando però nella stessa direzione. Nel settore del turismo, purtroppo, finora non è stato così.

«Ci sono tre-quattro appuntamenti in Italia, invece bisogna averne uno che raccolga tutti. Fra qualche anno, avremo la grandissima opportunità dell'Expo che porterà in Italia milioni di stranieri. E noi facendo sistema non ci dobbiamo limitare ad offrire un'ottima accoglienza, che è nella tradizione italiana, ma dobbiamo lavorare e fare in modo che coloro che verranno poi torneranno e, una volta tornati nei loro Paesi, facciano in modo che altri loro connazionali vengano a visitare le bellezze dell'Italia che

non hanno uguali al mondo».

Enrico Pazzali, 47 anni, amministratore delegato di Fiera Milano spa, non usa mezzi termini per dire che pur avendo il nostro turismo indicatori in crescita, questo può non bastare se non si fa sistema.

«È necessario perché oltretutto le risorse sono poche, sicuramente meno che in passato. C'è anche una credibilità da recuperare a livello mondiale, anche se rispetto agli ultimi mesi siamo certamente sulla buona strada, poi c'è anche il problema relativo alla Malpensa che non è più hub, spostato a Roma. Ecco, le ragioni per fare in modo che anche l'industria del turismo faccia sistema ci sono tutte e la Bit è un'occasione importantissima da cogliere al volo».

Sono quindi queste le premesse che conducono al 16 febbraio quando si aprirà ufficialmente (si concluderà la domenica successiva, 19 febbraio) la Borsa Internazionale del Turismo nel quartiere fieristico di Rho, che quest'anno registrerà l'assenza di Enit, l'ente nazionale del turismo commissariato e che solo qualche giorno fa ha individuato in Pierluigi Celli il futuro presidente. L'assenza dell'Enit dalla Bit è stata causata dall'assenza di fondi. Non ci sarà una forte presenza delle regioni italiane, a causa della grave crisi economica. Peraltro, c'è chi, come la Sicilia, la sua piccola Bit in salsa siciliana se la

organizza da sola.

Ma chi deve esserci, ci sarà. Come i 500 selezionatissimi buyer che arriveranno da 50 Paesi stranieri e 2 mila seller nazionali ed internazionali, selezionati tra tour operator, agenzie di viaggi e consorzi di commercializzazione, incontreranno oltre 100 buyer italiani ed europei dell'associazionismo provenienti da 19 Paesi. Particolare attenzione sarà data ai paesi in forte crescita come Brasile, Russia, Cina e India, ma c'è anche moltissima attenzione verso la Repubblica Ceca e la Polonia e molto «ci attendiamo - aggiunge Pazzali - anche dalla Corea del sud, sempre più presente in Italia». I dati raccolti da **Federalberghi**, per esempio, sono molto confortanti. Nel 2011 le presenze straniere in Italia sono cresciute del 5,3% e un'altra indagine dell'Enit presso i tour operator locali svela che le prenotazioni dei paesi Bric sono cresciute addirittura fra il 20 e il 40% nella stagione invernale.

I due workshop della Bit, vale a dire Bit Buyitaly e Buyclub vedono un significativo aumento di nuove presenze: 43% di nuovi buyer in Buyitaly e ben il 70% a Buyclub. E questo lascia ben sperare sulla riuscita di una manifestazione che ha un compito non proprio facile: portare a visitare l'Italia, in tempi di crisi, milioni di cittadini del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROGRAMMA DI BIT BUYITALY

■ Le registrazioni dei buyer si sono chiuse con oltre mille richieste, sono stati selezionati più di 500 Top Buyer da 50 Paesi.

■ Particolare attenzione è stata riservata ai Paesi Bric (Brasile, Russia, India e Cina) e ampliato anche il contingente dei Paesi dell'Est (Repubblica Ceca e Polonia) segnalati dagli stessi operatori come mercati interessanti. Molto forti anche le delegazioni di Usa e Germania, che rimangono mercati di riferimento per l'Italia.

■ L'elevato livello di dettaglio del motore di ricerca, l'Expo matching program consente a Bit BuyItaly di ottimizzare i tempi degli incontri e l'effettiva corrispondenza tra richieste e offerte, ricercando fra gli oltre 2mila seller gli operatori

d'interesse e fissando direttamente online gli incontri, della durata di 15 minuti ciascuno.

■ Bit BuyItaly interesserà trasversalmente settori che vanno dai trasporti al real estate, dalla ricettività al tour operating e vedrà alternarsi venerdì 17 febbraio consorzi e associazioni di commercializzazione Ricettività, tour operator e agenzie di viaggi; sabato 18: operatori della ricettività, catene alberghiere e agenzie immobiliari

■ Un'intera giornata, il 16 febbraio, per gli operatori dell'associazionismo europeo: oltre 200 seller nazionali ed internazionali, incontreranno oltre 100 buy da 19 Paesi

Per informazioni aggiornate
www.bit.fieramilano.it